ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	15	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	43	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — Martedì 14 Luglio 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Martedì 14 Luglio 1896 — Num. 194

Roma, 13 luglio 1896

Le votazioni di ballottaggio nel Belgio hanno aumentato la forza, già grandissima, che i clericali avevano nella Camera dei deputati. Da 104 ch'erano prima sono aumentati a 111, a scapito dei liberali moderati, i quali hanno fatto un nuovo passo avanti sulla via della liquidazione finale. I socialisti, come i lettori sanno, non avevano in giuoco che uno solo dei loro seggi, e si trovano dopo la lotta nelle identiche condizioni di prima. Essi non hanno potuto accrescere le proprie forze, essendo loro venuto meno l'appoggio dei liberali-moderati i quali, posti fra l'agevolare il trionfo dei socialisti-radicali ed il consolidare le forze dei clericali loro antichi nemici, non hanno esitato nella scelta schierandosi risolutamente per questi ultimi. Ed è questa la nota caratteristica delle elezioni di ieri.

L'*Indépendance Belge* aveva cercato di convincere gli elettori liberali-moderati della convenienza di non seguire i consigli della Lega liberale di Bruxelles, che li aveva eccitati a non assecondare l'alleanza radicale-socialista.

Il vecchio giornale liberale aveva desunto i suoi argomenti dalle condizioni stesse di esistenza del partito che ha scritto pagine così gloriose nella storia del liberalismo belga: ma la paura del socialismo fu più forte dell'antico dissidio esistente fra liberali moderati ed i clericali. Si può dire che ieri, nella votazione di Bruxelles, abbia il partito liberale segnato la propria fine, e che ieri siasi iniziata la fusione definitiva degli avanzi dei liberali nei cattolici come già è avvenuta quella dei radicali coi socialisti? Ci sembra difficile escludere che questa debba essere la conclusione ultima dell'evoluzione compiutasi ieri al cospetto delle urne elettorali. E così abbiamo una nuova classica prova che nei paesi dove le lotte di partito vanno assumendo ogni dì più proporzioni di lotta per la conservazione od il mutamento delle forme sociali esistenti, non v'è più posto per coloro che dalla natura dell'ingegno e del carattere sono tratti a *funzionare da bilancini compensatori*.

×

Il telegrafo già ci ha sommariamente riferito le deliberazioni della Convenzione del partito nazionale democratico degli Stati Uniti radunatosi a Chicago. Come si prevedeva, a candidato alla presidenza della Repubblica è stato eletto un argentista: però non ci vollero meno di cinque scrutinii — dettaglio taciuto assolutamente dalla *Stefani* — per riunire su un solo nome la maggioranza necessaria dei due terzi dei voti.

Al primo scrutinio l'argentista Bland — autore del famoso *bill* che porta il suo nome — ottenne 223 voti, e il Bryan, del Nebraska, ne ottenne 105. Al quarto scrutinio questi ottenne 280 voti superando di 37 il più forte suo competitore. Allora il Bland si ritirò, ed il Bryan vinse la prova. Però i delegati dello Stato di Nuova-York e qualcuno anche di quello della Nuova Inghilterra rifiutarono di votare la mozione affermante l'unanimità della scelta. I primi, del resto, si erano astenuti dal prendere parte alle votazioni e il mattino seguente un certo numero di giornali, il *Sun* e l'*Herald* di Nuova York, l'*Eagle* di Brooklyn, il *Courier* di Buffalo, la *Staats Zeitung* di Chicago, consigliarono ai democratici malcontenti di staccarsi dal partito scegliendo un candidato di loro gusto che tenti, nelle elezioni del prossimo novembre, di intrufolarsi fra Mac Kinley, il candidato ufficiale del partito repubblicano e dell'oro e William Jennyng Bryan, candidato ufficiale dei democratici e dell'argento.

Secondo il *Times* il Bryan è «l'uomo più forte e più pericoloso, che la convenzione democratica potesse scegliere.» Certamente egli porterà nella lotta capacità politiche non spregevoli ed una certa esperienza; comanda inoltre forze enormi. Egli non è un uomo di mezze misure; è radicale, quasi *populista*, estraneo alle tradizioni del partito di Jefferson, Madison e Monroe. Sicchè il *Sun* di Nuova York non esita a dire: «La democrazia di Jefferson è passata sotto il controllo degli avversarii più implacabili della sua dottrina: i socialisti, i comunisti o, come si dice, i populisti.» Tale pure è il parere del *New-York Herald* e quello di Chauncey Depew, il *factotum* di Vanderbilt che intervistato dalla *Westminster Gazette* ha dichiarato: «La elezione di Mac Kinley, a presidente degli Stati Uniti ad enorme maggioranza; la disgregazione del partito democratico e la creazione di una nuova opposizione; questo è il risultato probabile del voto di Chicago.»

Crisi di programma

Avevamo noi torto quando dicevamo che l'abilità dimostrata dall'on. Di Rudinì nella scelta del momento in cui determinare la crisi, aveva bisogno, per dare i suoi frutti, del sussidio di una abilità uguale ed anzi maggiore nel risolverla?

Non avevamo torto davvero, se oggi appena, e cioè al terzo giorno dall'annunzio della crisi, appare agli occhi di tutti, gli amici del marchese compresi, quella che è la difficoltà vera della situazione.

Fino a ieri sera, questi amici mostravano di credere che la crisi era crisi generale solo per forma, che si trattava di sostituire uno o al più due ministri — bisogna facilissima e che non richiedeva altro che un po' di praticaccia parlamentare — e che, turate le lievi falle, la nave ministeriale, immutata di nome ed di bandiera, avrebbe ripreso trionfalmente il largo.

Quanto ingenua fosse questa credenza lo si vide in primo luogo dalle difficoltà che incontra la soluzione della crisi, oggi, dopo che il nuovo ministro della guerra si disse trovato, e pel portafoglio dei lavori pubblici l'on. Rudinì non ha che l'imbarazzo della scelta. Lo si vede, o lo si dovrebbe vedere, in secondo luogo ed indipendentemente da qualsiasi incidente speciale, ricordando semplicemente i motivi della crisi.

Il motivo ufficialmente dichiarato della crisi, fu il *rinvio* delle leggi militari a novembre, rinvio dovuto, come gli ufficiosi ebbero cura di dire, solo ad una questione di calendario. Ma la verità, ben diversa da quella che gli ufficiosi gratuitamente diffondono, era ed è che le leggi Ricotti non erano accettate nel loro principio e nelle conseguenze, da molta, da troppa parte dell'opinione pubblica, e che il grido di dolore e di protesta che esse avevano sollevato nell'esercito, era arrivato fino a dove doveva arrivare. Il marchese di Rudinì, vista la mala parata, virò allora di bordo, e contando sulla proverbiale ostinazione del generale Ricotti, mascherò con una questione di calendario, quella che era una bella e buona questione di programma. E l'on. Ricotti abbandonò il portafogli, ben vedendo e ben sapendo che cosa sotto il rinvio si celava.

E se ci fosse stata per lui o per il pubblico, la possibilità di un dubbio, questo sarebbe stato oggi tolto di mezzo dall'arrivo a Roma del generale Pelloux e dalla offerta fattagli del portafogli.

Abbiamo già detto ieri ciò che quella offerta significa: confermiamo oggi, che non solo dal punto di vista militare, ma anche e specialmente dal punto di vista finanziario, la crisi che si fa, è crisi di programma, e che se anche il ministero Rudinì di domani si presentasse al Parlamento con dieci su undici degli ex-ministri, esso sarebbe pur sempre un ministero nuovo, con un programma nuovo, che lo obbligherebbe, con tutta la probabilità, a procacciarsi una maggioranza nuova del pari.

Nè gioverebbe dire che dal punto di vista finanziario, la permanenza al potere dell'on. Colombo significherebbe rispetto al programma antico.

Dicono che da iersera i fochi ministeriali sudano per fondere in una lega nuovissima i due metalli refrattarii, e che scaldato al calor bianco, l'on. Colombo potrebbe anche dare come prodotto della operazione, i dieci o dodici milioni che il suo nuovo collega della guerra richiede.

Ma — a parte che una diceria come questa, così contraria al carattere ed ai precedenti del ministro del tesoro, non è credibile finchè non sia confermata dal fatto — il fatto stesso, così meraviglioso della permanenza al potere dell'on. Colombo, non potrebbe distruggere le cifre, le quali dimostrerebbero, con una eloquenza che non ammette replica la esistenza di un Colombo n. 2, assolutamente diverso dal Colombo n. 1, il quale per una questione di programma al tutto simile alla odierna, uscì nel '92 dal gabinetto Rudinì e ne determinò la caduta.

Il Colombo n. 1 era per gli amici e per gli avversari

.... un [illegible]
un po' duro un po' tirato

ma invece delle altre qualità notate dal Giusti nell'imperatore della China, egli ne possedeva una, negativa a dir vero, ma non meno preziosa per questo: la contrarietà recisa, assoluta, invincibile, a qualunque nuova imposta, che si volesse regalare al contribuente italiano.

L'amore del contribuente italiano arrivava, — e fino a prova contraria dobbiamo dire che arriva ancora — nell'on. Colombo a tal segno, da approvare non solo i progetti dell'on. Ricotti, ma da deplorare che la lezione *(sic)* toccataci in Africa, non fosse stata sufficiente a toglierci dal capo certe fisime, e quindi a permetterci maggiori tagli e più radicali nelle spese per la milizia.

Ora, il medesimo Colombo, rimarrebbe egli ministro del tesoro nel futuro gabinetto Rudinì-Pelloux?

Ripetiamo: attenderemo, per persuadercene, il fatto compiuto - e a fatto compiuto diremo semplicemente questo: che l'on. Colombo ha sacrificato, non all'ambizione propria, ma alle amicizie personali, se stesso ed il suo programma; e che se il ministro del tesoro del Gabinetto Rudinì-Ricotti rappresentava una forza, quello del gabinetto Rudinì-Pelloux, appunto perchè porta lo stesso nome, rappresenta una fatuità od una debolezza.

E gli sforzi che l'on. Rudinì ha fatto e farà per trattenerlo con sè, se anche riuscissero, non proverebbero ancora che la stessa abilità con cui ha giuocato di calendario con l'on. Ricotti, lo assiste in quell'altro giuoco, più difficile, ch'è la scelta dei nuovi colleghi.

Quando una crisi significa, come la crisi attuale, mutamento di programma, non è il miglior consiglio quello di trattenere con sè la maggioranza degli antichi colleghi. Volere o no, col costringerli a mutar direzione, si toglie ad essi ogni credito e financo, ogni seguito parlamentare.

Commenti francesi sulla crisi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 2 pomer. — *(Jacopo.)* Il *Temps* discorrendo della crisi italiana dice che Rudinì, liberandosi da Ricotti e da Colombo, fece un colpo di Stato, mediante il quale si emancipò dalla tutela di colleghi pericolosi e compromettenti.

Ormai il ministero non ha più due teste; oggi comincia il vero gabinetto Rudinì, e questi ne è il solo capo.

Il *Débats* invece dice che qualunque siano le vere cause che determinarono la crisi, questa significa che il buon senso e la ragionevolezza che sperava si ispirassero il governo italiano dopo la caduta di Crispi, cedono nuovamente il passo alla megalomania.

Non se ne rallegra con l'Italia, deplora anzi che Rudinì lo abbia permesso.

Il *Figaro* vede nella crisi attuale la prova migliore che il regime parlamentare non funziona in Italia come in altri paesi.

Intanto Rudinì rimane il solo arbitro e il solo responsabile della situazione.

Un discorso di Bourgeois

Prodromi del 14 luglio - Altre notizie

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 13, ore 11 antimerid. — *(Jacopo.)* Ieri ebbe luogo a Lizieux il banchetto di 400 coperti offerto a Bourgeois.

Il banchetto era presieduto dal maire Chevou.

Bourgeois pronunziò un discorso in cui si dolse del divieto che il Ministero aveva fatto ai funzionari di intervenire al banchetto, tentando di far passare lui, Bourgeois, per un uomo politico sedizioso, mentre è stato per sei mesi al governo della Repubblica e se non ha avuto tempo di eseguire il suo programma, lo farà fra poco, quando ritornerà al potere.

Disse che il momento è piuttosto grave, perchè facendo il bilancio del lavoro compiuto dalla Camera, si trova che è aumentata l'audacia della Destra mentre sono entrate nuove divisioni nei repubblicani che rendono loro impossibile di compiere le riforme.

Ieri sera Bourgeois presiedette un altro banchetto.

— Iersera Felix Faure offrì all'Eliseo un gran banchetto di cento coperti seguito da un brillante ricevimento, per solennizzare la Repubblica che ricorre domani.

Domani poi sarà pubblicato il decreto con cui si farà grazia o sarà commutata la pena a 1017 condannati.

— Ieri ebbe luogo a Marsiglia l'annunciato banchetto socialista sotto la presidenza del sindaco Flaissières. Era di 300 coperti. Parlarono Jaurès, Deville, Guesde e Millerand.

— Nelle corse di tori avvenute ieri a Perpignano vi sono stati degli incidenti.

Un toro rovesciò il toreador spagnuolo Tito con una cornata nel ventre che gli perforò l'intestino eppoi lo lanciò in aria.

Il capo della squadriglia Chupero venne pure rovesciato ma potè evitare la cornata.

La folla, eccitata, reclamò con alte voci la morte del toro ma le autorità lo vietarono.

Alla sera, all'Alcazar, un toreador francese e uno spagnuolo vennero feriti con cornate uno all'addome, l'altro in una gamba.

Ore 4 pom.

Il toreador Tito è spirato stamane fra orribili sofferenze.

— A Lione, vicino alla stazione centrale, è avvenuta una collisione fra due treni. Una misera madre rimase schiacciata con la bambina in un vagone che andò in frantumi!

Manovre inglesi avanti a Biserta

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 1 pomer. — *(Jacopo.)* Il *Corriere di Biserta* afferma che nella settimana scorsa la squadra inglese composta d'una ventina di navi (una metà delle quali, grandi corazzate) eseguì delle manovre avanti a Biserta.

L'obbiettivo di queste manovre era il blocco completo del porto di Biserta; la squadra trovavasi vicino all'isola dei Cani e parecchi incrociatori si avvicinavano talmente per esplorare che scorgevansi dalla città a occhio nudo.

Le elezioni nel Belgio

L'*Agenzia Stefani* comunica:

BRUXELLES, 12. — La Camera dei rappresentanti avanti le elezioni del 5 corr. contava 104 cattolici, 28 socialisti e 20 radicali o liberali.

Nella elezione del giorno 5, un liberale fu sostituito ad Arlon da un cattolico.

Oggi se Nivelles e Philippeville danno la maggioranza ai cattolici, la nuova Camera comprenderà 110 cattolici, 28 socialisti e 14 liberali o radicali.

Le città di Bruxelles e di Anversa rielessero 29 cattolici, con grandi maggioranze.

A Bruxelles, l'appoggio dei liberali-moderati mancò alla coalizione radicale-socialista, ciocchè provocò la disfatta di questi ultimi.

×

BRUXELLES, 13. — Risultati definitivi delle elezioni legislative.

La nuova Camera si comporrà di 111 cattolici, 12 liberali o radicali e 29 socialisti.

La maggioranza dei cattolici, che era di 58 voti, sale ora a 70.

La Spagna a Cuba

Un'epidemia di febbre gialla

MADRID, 13. — Si ha dall'Avana: il generale Ochoa, prevenuto di un prossimo sbarco d'insorti sulla costa settentrionale della provincia dell'Avana, collocò la sua colonna su quella costa. Egli sconfisse a Sierra Arzobispo una banda d'insorti e, continuando ad avanzarsi verso Corredora, sconfisse numerose forze nemiche, sloggiandole dalle loro posizioni ed impadronendosi di armi e di munizioni recentemente sbarcate. Gli insorti ebbero 35 morti.

Il colonnello Zamora si trasferì per mare, colla sua colonna, a Marabi e, dopo un combattimento, prese il porto di Paco uccidendo 20 insorti ed impadronendosi di 14 imbarcazioni.

KEY-WEST, 13. — Si ha dall'Avana: Le truppe spagnuole sono in preda a panico in seguito ad un'allarmante epidemia di febbre gialla. La mortalità sarebbe dal 40 al 60 0/0.

Disastro ferroviario in America

NEW-YORK, 12. — Iersera, presso Logan (Iowa), sulla ferrovia Chicago-Northwestern, in seguito ad errore del macchinista, vi fu uno scontro fra due treni di viaggiatori che procedevano in direzioni opposte.

Ventisette persone rimasero morte e cinquanta ferite.

Menelich e i prigionieri italiani

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 11.30 antim. — *(Jacopo)*. — Telegrafano da Aden esser giunte dallo Scioa notizie secondo le quali Menelich avendo appreso il prossimo arrivo della missione del Papa, avrebbe dichiarato che, malgrado la sua profonda venerazione per l'alto carattere e le grandi virtù del Capo della Chiesa romana e malgrado il vivo desiderio di continuare le relazioni cordiali con Leone XIII, l'imperatore di Etiopia si vedrà obbligato a rifiutare alla missione la liberazione dei prigionieri italiani.

Menelich aspira alla conclusione di un trattato di pace solenne e definitivo coll'Italia, che ristabilisca l'amicizia fra le due nazioni, ma considera che finchè questo trattato non sia stipulato, il suo dovere gli impone di tenere presso di sè i prigionieri italiani, circondandoli naturalmente delle dovute cure.

Questo telegramma conferma sempre più lo sproposito commesso col privarci di qualunque corrispettivo per la restituzione dei nostri prigionieri. E' naturale che Menelich ne approfitti. Lo scrivemmo fino dai primi giorni, ed ora è purtroppo doloroso che le nostre previsioni si vadano verificando.

Le notizie da fonte francese da Aden si sono ormai sperimentate attendibili. Quella che è contenuta nel nostro telegramma lo è anche per un altro motivo. Ed è che l'interesse di avvalorare l'autorità del Papa, a dispetto dell'Italia, non può non inspirare coloro che telegrafano.

Eppure questo interesse, nel caso dei prigionieri, non basta a sopprimere la verità.

Solite gesuiterie?

Parliamo altrove della crisi ministeriale e delle difficoltà che l'accompagnano. Qui vogliamo dire che se è vero siasi cercato di superare il dissidio fra il generale Pelloux che vorrebbe il bilancio militare a 246 milioni, e il ministro Colombo che rifiuta, ricorrendo un po' alla tassa militare, ed un po' ritagliando sul bilancio della colonia Eritrea, si è tentata anche una volta una di quelle gesuiterie, di cui è ricca, troppo ricca, la nostra vita politica.

Anzitutto questa lotta fra Giuseppe Colombo e Luigi Pelloux, ci ha ricondotto a quattro anni indietro. Il primo Ministero Di Rudinì per una identica lotta, cogli stessi personaggi, andò allora in briciole. E Pelloux, vittorioso, consentendo a rimanere nel Ministero Giolitti, non mancò in un discorso famoso, che gli fu dai rudiniani molto rimproverato, di dichiarare che quella crisi era stata per *lui una liberazione!*

Si vorrebbe forse tornar da capo? Abbiamo troppa stima, e nutriamo troppo affetto al generale Pelloux per non aver, fin da principio, respinto questo dubbio. Il quale del resto, nella gesuiteria cui abbiamo più sopra accennato, e che si afferma si sia proposta dal cervello sottile di chi poco si cura dei programmi, trova la sua ragione di essere.

Sorvoleremo sulla tassa militare, della quale non da oggi siamo fautori. Diremo solo che non si riuscirà mai a dare ad intendere che nei primi anni della sua applicazione, e prima che sia compiuta o almeno bene avanzata, la rotazione delle classi, possa produrre una cifra meritevole di esser considerata. — A meno che alla tassa, contro tutte le buone norme, non si voglia dare effetto retroattivo!

Ma che dire della proposta riduzione del bilancio della Eritrea? Abbandonare quel territorio no; perchè lo stesso duca Caetani gettando inconsapevolmente com'è noto, sassi nella colombaia del suo collega Ricotti ebbe ad affermare che l'abbandono della Eritrea sarebbe stato un errore altrettanto grosso quanto fu quello di occuparla.

Restringersi? E dove? E come? Forse che tutta la scienza strategica, tattica e logistica dell'on. Di Rudinì e dell'on. Ricotti, sulla maggiore facilità di tenere occupato e di difendere il confine Mareb-Belesa-Muna, di fronte alla linea Adigrat-Adua che era consigliata non solo dai tecnici che conoscono il terreno, ma da quelli che credono non sia da disprezzarsi la dignità ed il decoro, se ne dovrebbe andare in *gloria?*

E se questa scienza non deve valere più nulla, forse che anche le legittime ed oneste repugnanze che si sono aperte finalmente la via più in alto, là dove, cioè, il culto del decoro e della dignità si accoppia a ben più alti, a ben più squisiti sentimenti di una responsabilità severa ed austera sarebbero anch'esse costrette ad esulare? E sarebbero costrette ad esulare proprio nel momento in cui si annunzia che Menelich è deciso a tenere in ostaggio i prigionieri italiani, malgrado qualunque tentativo diretto a liberarli?

Porre queste domande e dedurne che la gesuiteria non potrà arrivare in porto, e sarà così risparmiato il rinnovarsi nel seno del Gabinetto ed a breve scadenza, di lotte intestine delle quali è ancora fresco il ricordo ed il danno, pare a noi sia una cosa evidente per qualunque persona seria ed assennata.

Ma la politica ministeriale e parlamentare ha anch'essa i suoi miraggi. Ed è da rallegrarsi se questi non riusciranno ad ingannare che coloro i quali, come in altra parte abbiamo notato, si sono argomentati di poter far passare il mutamento radicale del loro programma, per una povera questione di calendario!

Era da aspettarselo!

L'ufficio centrale del Senato ha ieri esaminato il disegno di legge per l'inchiesta ferroviaria votata dalla Camera dei deputati e ha deliberato di proporne il rigetto. Incaricato della relazione è il senatore Brioschi.

Era da aspettarselo! Solo perchè un ministero s'è dato a civettare colla Estrema sinistra, facendole intendere che non desidera di meglio che appagarne i desiderii, ed anco i risentimenti e gli odii, certi deputati, come l'ottimo Zavattari, hanno creduto sul serio di poter toccare certe arche sante con tanto amore e con tanta dilezione guardate per anni ed anni da quel gruppo lombardo che ha sempre portato sugli scudi l'on. Di Rudinì!

Ingenua credenza! E più che ingenua, ignorante di tutto un lavoro e di tutto un periodo storico che ha visto spezzarsi contro la volontà di quei signori ben altre tempre, e ben altri poderosissimi ingegni. Gli impiegati ferroviari gridano, e noi gridiamo con essi, perchè l'articolo delle Convenzioni con cui si intese tutelare i loro diritti, è rimasto sempre lettera morta? In addietro s'era risposto sempre: tempo perso! Ora con una certa furberia si era invece pensato di rispondere: erba trastulla!

Leggeremo quando sarà scritta e stampata, la relazione del senatore Brioschi, fortificato dai suoi colleghi Alessandro Rossi e Gadda. Ma già fin d'ora ne immaginiamo gli argomenti. Saranno gli stessi che si opposero alle memorande lettere pubblicate sulla *Tribuna* da Alfredo Baccarini; cioè sdegnosi della giustizia, e perfino della equità; celebranti la generosità dei padroni; imprecanti alla indisciplina degli stipendiati; e su di essi si stenderà pietosa e benefica la protezione del famoso ispettorato ferroviario.

Non è questo il momento di occuparsi della importante questione. E' troppo presto per farlo. Non è tardi peraltro per riprenderví sopra, da parte nostra, l'antica ipoteca. E i sessantamila ferrovieri d'Italia posson essere certi che non mancheremo al nostro dovere.

Essi sanno che non vi abbiamo mancato nemmeno in presenza delle proteste di quei degni commissari di turno, i quali assaliti dalla satiriasi ministeriale, ci dicevano delle impertinenze, mentre denunziavano furti di quintali di documenti pubblici, sottratti agli archivi del governo.

Povera gente! Come deve essere in questo momento mortificata!

In giro per il mondo

Gli amici.

Ieri era un sonetto, l'altro ieri era un'ode; oggi è addirittura un manifesto affisso sulle mura di una città e destinato a far sapere ai cittadini che un giovane è stato laureato in medicina.

Copia del manifesto mi è stata gentilmente inviata.

I promotori della manifestazione di giubilo si firmano: Gli amici.

Questo lavoro degli amici, che somiglia molto al gonfiamento dei polli prima di esporli in vendita, è più diffuso di quanto si creda e molto attivo. Esso permette di vellicare molte vanità e di creare un numero straordinario di piccoli grandi uomini ignorati, dei quali *si* fa un abbondante deposito nelle provincie.

Poi, arriva il giorno in cui il piccolo grande uomo trova ristretta la cerchia delle patrie mura pel maggiore esplicamento del suo genio, e si avvia a Roma e aspetta la ricchezza, gli onori, il trionfo del Campidoglio. Comincia col trovarsi disoccupato, si accorge un giorno di essere sgonfiato e finisce nel numero degli spostati.

Gli amici intanto si danno attorno per gonfiare un altro palloncino e affidarlo al vento della vanità che lo spinge verso Roma.

×

Il proprietario della trattoria Genova, in via delle Quattro Fontane, ha avuto una idea originale per costringere i suoi clienti a frequentare la trattoria vita naturale durante.

Egli se l'è intesa con uno dei più distinti scultori di Roma, antico frequentatore del locale, ingegno pieghevole a tutte le manifestazioni dell'arte sua, e ha fatto eseguire da lui un gruppo rappresentante i clienti abituali della sua trattoria.

Il monumento, dove non sai se più ammirare la somiglianza dei grandi uomini così eternati ai posteri e la armonica disposizione delle figure, fu ieri inaugurato con un banchetto, discorsi, musica e inno composti per la circostanza.

Fra le molte combinazioni commerciali escogitate in questi ultimi tempi, per le quali, poniamo, chi si reca a comperare della biancheria in un negozio ha diritto a ritirare *gratis* il proprio ritratto, questa pensata di un albergatore che si vuol avventori, dopo un certo tempo, eleva addirittura un monumento, non è volgare e credo non troverà facilmente imitatori.

Che cosa adesso faranno gli altri proprietari di trattorie in Roma, per resistere alla concorrenza, è quello che non oso immaginare! Costituiranno forse una rendita vitalizia ai loro avventori?

×

I crani di madame De Sévigné.

Aveva ella un cranio? ne aveva due?

E' una quistione rimessa sul tappeto da una rivista francese con un articolo del dottor Cabanès.

Nel 1870, nella tomba di madame De Sévigné non fu trovato che mezzo cranio; viceversa si è venuto ultimamente a sapere che i padri domenicani di Nancy conservano preziosamente un cranio intero che avrebbe appartenuto alla stessa persona.

Il priore di quel convento ha infatti scritto ultimamente una lettera in cui fa la storia del cranio in discorso, ne presenta una dettagliata descrizione, e finisce col dire:

«Forse al convento del nostro ordine a Parigi il padre Francillon, antico priore di Nancy, potrebbe darvi informazioni più precise sulla provenienza di quel cranio che noi sappiamo felici di sapere appartenuto a madame De Sévigné.»

Cosicchè, la questione è rimasta insoluta.

Insoluta, ma sempre aperta per ciò che riguarda questa specie di crani che uno solo troppo esagerato di storici e di ricercatori di reliquie persegue con risultati sempre più imbarazzanti.

Le ricerche storiche hanno condotto a questo, che nessuno può essere sicuro del proprio cranio una volta che non se lo trova più sul collo.

Se si potesse inventare un processo chimico speciale che permettesse a ognuno di incidere indelebilmente sul proprio cranio le *generalità* del legittimo proprietario, si eviterebbero molti equivoci e cesserebbero tutte le giustificate apprensioni per la sorte che toccherà un giorno a quella principale parte di noi stessi.

×

Le notizie della crisi.

Quando un gabinetto è in crisi, prendono una straordinaria importanza certi piccoli incidenti della vita che in tutt'altro momento passerebbero inosservati.

Fra i bene informati, fra i *reporters* dei giornali, si sente per esempio, annunziare con la più grande circospezione che l'on. Tale è stato visto prendere un caffè ghiacciato alle ore tante e tanti minuti, che l'on. Tale Altro è uscito di casa, contrariamente al solito, molto per tempo, che finalmente un ex-sottosegretario ed un capo-gruppo (non se ne fa il nome per prudenza) è stato sorpreso mentre mostrava di leggere con visibile interesse un giornale di opposizione.

Io non dico che non vi siano uomini politici i quali in momenti di crisi non sdegnano di rompere le loro abitudini, sicuri così di far correre qualche voce sul loro conto; ma questo modo di trattare, nei momenti di crisi, tutti i membri del Parlamento come sorvegliati speciali della polizia o come ammoniti, non cessa di essere la cosa più amena di questa come di tutte le altre crisi.

Le osservazioni di due politicanti:

— Pure, il presidente del Consiglio è uscito rafforzato dall'ultimo voto. Fai il conto: hanno votato per lui Capoduro, Colleone, Bissaretti...

— (Interrompendo). Ma non è il numero che conta; è che la crisi non è fondata su un movimento di partiti. Infatti, non vi è che un *partito*... l'on. Ricotti.

×

L'avventore al parrucchiere.

— Ma insomma, perchè mi raccontate delle cose tanto spaventevoli?

— Signore, è un nuovo sistema per far drizzare i capelli e potervi così tagliare con più comodo.

Michel.

Elezioni politiche

BARI, 12. — Collegio di Acquaviva delle Fonti. — Risultato di tutte le sezioni: Inscritti 3144. Votanti 2328. Il comm. Pietro Nocito ebbe voti 2288. Schede nulle o bianche e voti dispersi 35. Eletto l'on. Pietro Nocito.

BARI, 12. — Collegio di Minervino Murge. — Inscritti 3303. Votanti 1605. L'on. Giovanni Bovio fu eletto con voti 1574.

La bandiera delle donne siciliane

ALLA NAVE «SICILIA»

PALERMO, 13, ore 10 ant. — *(Guglielmo)*. La cerimonia della consegna della bandiera che le donne siciliane hanno regalata alla *Sicilia* è avvenuta ieri alle cinque e non poteva riuscire più splendida e commovente.

Sul cassero della nave intervennero circa 500 invitati, oltre le autorità, con l'on. Codronchi alla testa, ma intorno, sul molo, nelle barche vi era si può dire tutta Palermo. Alcuni giornalisti per vedere meglio si arrampicarono sulle sartie, la giornata era bella, ma caldissima.

×

Ma anzitutto alcuni cenni sulla bandiera.

La bandiera, come già vi telegrafai, servirà soltanto per inalberarsi in tempo di guerra.

E' in seta, appositamente tessuta nei tre teli in unico pezzo dalla fabbrica di San Leucio, presso Caserta, e misura cinque metri di altezza per nove di sventolo.

Il ministro non ha permesso altri ricami, trattandosi di una bandiera fatta secondo il modello d'ordinanza, che attorno alla corona reale e allo stemma di Casa Savoia.

La stoffa è assai leggera, e perciò malgrado le sue grandi dimensioni, si può ridurre in piccolo volume per conservarsi dentro il cofano appositamente fatto costruire ad un nostro valentissimo artista, il cav. Andrea Onufrio.

Il cofano, in stile arabo-normanno, è tutto in osso ed avorio; nel coperchio viene rappresentato il varo di una grande galera siracusana ai tempi di Archimede e così gli ornati come le figure sono finamente scolpiti; l'interno è un meraviglioso lavoro in pelle, dello stesso Onufrio, rappresentante Nettuno che nelle onde del mare guida il suo cocchio in mezzo alle sirene.

La bandiera viene accompagnata da una pergamena in stile del 500, miniata dal prof. Francesco Paolo Pavoloso con vero intelletto d'arte: fregi, figure, caratteri, costituiscono una policromia delicatissima.

Eccone il testo dettato dal cav. D'Ondes Cottù:

Alla nave che trae dal nome di
SICILIA auspicio di gloria la
BANDIERA D'ITALIA
le donne siciliane offrivano
Palermo il XII luglio MDCCCXCVI.

Sotto la firma della presidentessa del Comitato siciliano, principessa di Trabia e di Butera, stanno in due file quelle delle gentildonne rappresentanti le provincie di Messina, Catania e Siracusa, e quelle di Trapani, Girgenti e Caltanissetta. Sono ordinatamente la principessa Castelcicala, la principessa di Cerami, la marchesa di Sortino, donna Stefania Chiaramonte Bordonaro, donna Checchina Cacciatore, la contessa Testasecca.

La pergamena è racchiusa in una cornice dello stesso stile del cofano.

La spesa totale ha toccato quasi le diecimila lire, raccolte con sottoscrizioni aperte fra le donne di tutte e sette le provincie dell'isola.

Il Comitato delle donne palermitane è così composto: principessa di Trabia, contessa Mazzarino, marchesa Ganzaria, principessa Galati, marchesa Salvo Ugo, marchesa d'Avola, signora Sofia Florio, baronessa Frasca, donna Franca Florio, contessa di Caltanissetta, principessa Sant'Elia Montebeso, principessa Gangi, signora Rachele Varvaro, signora Maude Whitaker, donna Bianca di Pietratagliata.

Alle 5 precise la principessa di Trabia Butera, presidentessa del Comitato delle dame siciliane, consegnò la bandiera al comandante la nave rivolgendogli queste parole, accolte con fragorosi applausi:

« Alla superba nave che l'armata Sovrana disposava al mare col nome di *Sicilia* noi, donne siciliane, offriamo il vessillo che sciolto ai vènti non sarà ripiegato che fra gli allori della vittoria, vittoria che gli animi nostri, di spose e di madri, non sanno sognare che apportatrice di larga e benefica pace. Grato vi sia il dono e grato l'augurio che l'accompagna. »

Il comandante la *Sicilia*, comm. Carlo Farina, così rispose:

« Nobilissime dame! Nei secoli di mezzo le dame siciliane offrivano ai cavalieri i colori simbolici del valore e dell'onore militare. Oggi voi ci offrite invece i colori, simbolo di quella unità per cui tanto operò quest'isola di prodi. Spetta a me, a nome della marina tutta, di questi ufficiali e dell'equipaggio della mia nave attestarvi la nostra profonda riconoscenza, e non altrimenti la attesto che raffermando al cospetto della generosa Trinacria la fede giurata alla bandiera italiana. La nostra nave, la novella Alessandrina opera del moderno Archia è superba di portare un nome nei fasti marittimi glorioso dal celebre Archimede difensore di Siracusa contro le navi di Marcello, all'ammiraglio Gravina che muori combattendo sul cassero della nave capitana. In breve, sono 30 secoli di storia marineresca i quali ci insegnano che il marinaro siciliano fu sempre valoroso. E' con tali tradizioni, e sotto si lieti auspici che inalberando su questa nave il labaro d'Italia, *In hoc signo vinces*, di fronte all'isola ove i principi di Savoia assunsero per la prima volta il titolo di re, noi giuriamo di custodirlo gelosamente, emblema di pace, simbolo di vittoria. Ufficiali ed equipaggio, gridiamo unanimi: *Viva la Sicilia! Viva l'Italia! Viva il Re!*

Seguì l'assessore anziano Benso. Disse:

Quale rappresentante della città di Palermo che compendia e rispecchia il sentimento di tutta la Sicilia, io porto con orgoglio il saluto al fiammante vessillo e al prode comandante della nave che, quale sacro palladio, saprà custodirlo e difenderlo. Con orgoglio d'italiano saluto la nave che porta il nome dell'isola diletta e ci reca il saluto di Venezia con cui la Sicilia ebbe stretti vincoli di amicizia e di commercio nei giorni della sua gloria. Fu pensiero sapiente e gentile battezzare questa nave col nome di *Sicilia*, perchè esso risveglia eroici ricordi di titaniche lotte contro ogni oppressione insieme a tutta una tradizione di gloria e di virtù marinaresche. Tralasciando i fasti navali delle città greco-sicule, rammento le flotte siciliane che sotto la potente monarchia normanna stabilirono la dominazione del re di Sicilia da Tripoli a Biserta; ricordo che sotto Ruggero di Lauria il naviglio siciliano debellò la prepotenza angioina; ricordo ancora la parte che sotto la dominazione spagnuola ebbero le navi dell'isola nelle imprese di Tunisi o alla battaglia di Lepanto. Un ultimo e più vicino ricordo - conchiude - debbo evocare e trarne più felice auspicio per la maestosa odierna *Sicilia* rammentando che alla prima nave in ferro varata in Genova nel 1850 da Luigi Orlando, auspice il conte di Cavour, fu dato il nome della nostra isola, e da quel lido, quattro anni dopo, salpavano Garibaldi e i Mille. Auguro gloria e fortuna alla nave che inalbora la bandiera donatale dal fiore delle dame siciliane.

Finito il discorso del sindaco, la bandiera è issata, tuonando il cannone, e fra gli applausi della folla immensa e gli evviva dei marinai.

Parlò ultimo il contrammiraglio Gualterio, il quale con voce vibrata disse:

L'ammiraglio Canevaro mi esprime in un telegramma il rammarico di non potere intervenire alla patriottica funzione e mi incarica di contraccambiare l'augurio nobile e gentile che le dame siciliane hanno inviato alla bella nave che porta il nome della loro isola.

Di parlare ora non è più possibile, dopo che il cannone ha già dato l'annunzio dell'alzata della bandiera. Alzisi dunque laddove dovrà sventolare il giorno che avremo l'onore di portarla al battesimo del fuoco. E in quell'ora suprema, o marinari, ricordando il forte saluto delle donne di questa terra, esso vi dica che se il cuore delle nostre madri e delle nostre spose e delle nostre sorelle trepiderà d'agonia sulle nostre sorti, sarà loro di conforto l'orgogliosa sicurezza che all'ombra di questi colori, ognuno saprà compiere il suo dovere.

Le brevi parole dell'ammiraglio suscitano un entusiasmo veramente indicibile.

Gli urrà degli equipaggi si mescolano alle grida di *viva* dei presenti, ripetuti dalla folla che sta attorno alla corazzata in gran numero di imbarcazioni.

Un soffio di commozione passa nel cuore di tutti mentre tuonano le artiglierie e la bandiera baciata dai venti del nostro mare, svolge in alto la pompa dei suoi superbi colori.

Fu distribuito agli invitati un elegante foglio recante in margine una fascia tricolore con versi di circostanza della giovanissima poetessa Paola Firmaturi di Chiosi, che ricevette molte congratulazioni.

Indi, *table à thè* e danze a cui presero parte un vero sciame d'incantevoli damigelle ed i più giovani ufficiali.

×

L'onorevole Crispi, invitato, mandò il seguente telegramma:

« Ragioni di salute mi impediscono d'intervenire alla cerimonia della consegna della bandiera alla nave da Lei comandata e che spero sventolerà gloriosa sui mari nostrali e stranieri.

« *Francesco Crispi* ».

L'on. Di Rudinì a sua volta telegrafò:

« Grato a Lei ed ai suoi ufficiali dell'invito speditomi, assisto col cuore alla festa gentile e patriottica di domani, bene augurando alla forte nave che porta il nome di una forte terra. »

« *Rudinì.* »

La crisi in provincia

IMPRESSIONI E COMMENTI

(Nostri telegrammi part.)

TORINO, 13, ore 10 ant. — (*Piero*) La *Gazzetta del Popolo* non giudica bene la crisi. Dice che nell'Alta Italia le dimissioni del Ricotti e del Perazzi sono giudicate un brutto sintomo della situazione parlamentare.

La *Gazzetta Piemontese* spera che la crisi sia limitata tutt'al più al Ricotti ed al Perazzi. Parlando della possibilità di sostituire al Ricotti il Pelloux, lascia intendere che si concederebbero i 246 milioni come spesa consolidata del bilancio della guerra chiesta dal generale Pelloux, e con le seguenti economie:

Si penserebbe a ridurre di qualche milione la spesa effettiva per l'Africa — qualche altro milione si economizzerebbe nel diminuire la costruzione del nuovo fucile, di cui se ne hanno già circa 450 mila per l'armamento di prima linea.

Forse si ripiglierebbe, ma ridotte a limiti molto misurati, la tassa militare per ricavarne non gli otto o nove milioni di una volta, ma appena un 2 o 3 milioni.

Si continuerebbe a lasciare i capitani senza cavallo. Non si ricostituirebbero tutti i collegi militari.

La *Gazzetta di Torino* scrive:

Il marchese Di Rudinì tornato al potere per dato e fatto dell'on. Ricotti non poteva sdebitarsi meglio verso di lui che cercando al più presto il modo di sbarazzarsene.

Con un uomo dell'integrità e dell'interezza rude dell'on. generale l'impresa era assai facile ed è stata, d'altronde, senza il menomo riguardo eseguita.

E aggiunge che l'on. Di Rudinì si è mostrato abbastanza « svelto e disinvolto » di fronte agli on. Ricotti e Perazzi che hanno dato la misura « della vecchia onestà e fermezza piemontese. »

×

FIRENZE, 13, ore 9 ant. — La *Nazione* osserva che l'on. Di Rudinì ha cercato di liberarsi dell'on. Ricotti semplicemente perchè gli era incomodo. Gli pesava troppo l'aver ricevuto da lui la investitura del potere. « Lealtà e schiettezza — aggiunge — avrebbero voluto che il presidente del Consiglio portasse la questione avanti alla Camera »; ma pare « che fra i nuovi precetti della condotta dei gentiluomini vi sia pur quello d'*ingannare i compagni del governo.* » Così per un intrigo ordito a suo danno, l'on. Ricotti ha dovuto abbandonare il potere.

Parlando della probabile successione dell'on. Pelloux, scrive:

Non si sarà dimenticato che l'antecessore dell'onorevole Ricotti, nel suo discorso agli elettori per i Comizii generali del 1892, disse che aveva considerato « come una liberazione » l'aver potuto lasciare il portafoglio della guerra, nel primo Gabinetto rudiniano?

×

BOLOGNA, 13, ore 9 ant. — (*F. B.*) La *Gazzetta dell'Emilia* osserva che non s'era mai veduto in Italia un ministro trattato dalla maggioranza dei suoi colleghi gentiluomini come è stato trattato l'on. Ricotti in questa occasione. Il marchese Di Rudinì « deve avere avuto questa volta d'intorno un qualche consigliere di volgari astuzie. » Nota che se è vero che il Di Rudinì sia disposto ad accordare altri 14 o 16 milioni al successore del Ricotti, non si capisce come questi milioni non siano stati profferti al generale Ricotti. Dunque questi è stato « messo alla porta » per altre ragioni.

La *Gazzetta dell'Emilia* spera che l'on. Di Rudinì non riesca neppure a ricomporre il ministero. Che se gli riuscisse di mettere insieme un ministero purchessia, osserva:

Ma alla Camera è pur necessario ch'egli si ripresenti ed alla Camera può bastare un quarto d'ora per dargli commiato, quando pure non glie lo voglia dare il Senato.

Il *Resto del Carlino*, invece, è ottimista e vede sorgere una pronta risoluzione della crisi, concedendo appunto qualche milione di più al bilancio militare.

Il Congresso dei socialisti

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 13, ore 10 ant. — (*Lando*). Nella seduta pomeridiana di ieri il Congresso dei socialisti si occupò del contegno che il partito deve assumere di fronte alla classe agricola.

Bissolati, relatore della Commissione agraria, riassume a brevi tratti la relazione stampata e distribuita ai congressisti.

La piccola proprietà e il sistema di mezzadria furono principalmente presi di mira, perchè a ragione considerati come il più serio ostacolo alla propagazione dell'idea.

Il relatore espose a lungo i mezzi da adoperarsi per affrettare la scomparsa dei piccoli proprietari e per ridurre i mezzadri alla condizione di coloni salariati e a scorgere così nella proprietà fondiaria un nemico da combattere.

Intanto nella relazione stessa si constata che vanno aumentando i piccoli proprietari, dimostrando fallaci le profezie contrarie che fanno da cinquanta anni i dottori del socialismo. E' inoltre evidente che non sarebbe possibile raggiungere il fine che il partito si propone, se prima quello non acquista prevalenza nel potere legislativo.

Il congressista Morandotti fece, senza forse volerlo, una critica spietata dell'ottimismo che sembra animare i socialisti su questa questione, raccontando un aneddoto che sollevò viva ilarità. Egli, osservando che la scomparsa della piccola proprietà è diventata una formula, obbligata, ricordò che un piccolo proprietario, il quale l'aveva imparata a memoria, soleva dire: « Io sono destinato a scomparire. » Esso non è scomparso, e la sua fede nel socialismo è finita.

La discussione, abbastanza lata, ma poco concludente, dette modo di notare ancora una volta che la dottrina fondamentale non è patrimonio di molti, perchè diversi oratori avanzano osservazioni e proposte, ispirate a concetti che gli scrittori socialisti condannano come eresie.

Finalmente fu votato quasi all'unanimità un ordine del giorno, con cui « il Congresso, ritenendo che l'azione del partito debba rivolgersi alle campagne con speciale intensità, delibera di promuovere leghe di resistenza fra i mezzadri, chiedendo l'abolizione delle appendici e delle regalie —, proponendo, come scopo di agitazione immediata, il diritto al mezzadro sul prodotto del fondo per assicurargli il minimo necessario all'esistenza —, contrapponendo le forze dei lavoratori alle esigenze e alle violazioni dei patti economici da parte dei padroni —, promovendo cooperative di consumo, i cui utili siano parzialmente devoluti a beneficio del partito.

Si passò quindi a trattare dei modi più efficaci di propaganda.

Per il pubblico basta sapere che fu deliberato che la propaganda debba essere organizzata sulla base regionale e che l'ufficio centrale debba assegnare alle casse regionali i possibili aiuti finanziari per lo sviluppo della propaganda.

La seduta finì circa le 8.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 13, ore 4 pomeridiane — (*Lando.*) Ieri sera Adolfo Castrucci, sergente nel 71° reggimento, mentre faceva degli esercizi ginnastici in un trapezio in aperta campagna, cadde bocconi, rimanendo morto sul colpo.

Il Castrucci fu in Africa e prese parte alla battaglia di Abba Carima. Era qui in licenza presso la madre. Mercoledì doveva partire alla volta di Ancona per raggiungere il suo reggimento.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 13, ore 3 pom. — (*D.*) Ieri ed oggi il tempio massonico dove sarà tenuta stasera la commemorazione di Luigi Orlando, è stato affollatissimo d'invitati, tra cui molte signore. La sala maggiore e l'esterno dello splendido tempio sono ritualmente quanto semplicemente addobbati.

Splendono nella sala stessa molte lampade a gas.

— La seconda nota pubblicata oggi dalla sottoscrizione promossa dall'Associazione Pro Livorno per disporre le feste per la corrente estate raggiunge la cifra di L. 3140.

La Commissione esecutrice delle feste stesse prosegue nei suoi lavori infaticabilmente, sicura che l'appoggio della cittadinanza continuerà, permettendole di effettuare il bellissimo programma approvato.

NOTERELLE PISANE

PISA, 13, ore 5,30 pomeridiane — (*Baraccani*). Certo Brizzi, detto Letti, ventottenne, operaio, esplodeva a bruciapelo contro Armida Giuntini, sartina elegante ed avvenente, di diciotto anni, due colpi di rivoltella, mentre passava in via Belle Torri.

Un proiettile colpì contro la stecca del busto senza ferire; un altro penetrò nell'intercostale destro.

La ferita raccolta dalla compagnia della Croce Bianca venne trasportata all'ospedale dove le fu estratto il proiettile.

Pare che la sartina non corra pericolo di vita.

Il feritore venne arrestato. Causa del delitto un amore mal corrisposto.

— Manzi e Carignani, ambedue operai sulla quarantina, ammogliati, per vecchi rancori, venivano a lite passando a colluttazione. Il Manzi inferiva due colpi di coltello al Carignani, uno dei quali al vassoventre che lo costituì a grave pericolo. I medici operarono la laparatomia con buon risultato, pare che vivrà.

Il Manzi fu pure, ma non gravemente, ferito alla testa da un terzo che s'interpose tra i due.

Il Manzi e il Carmignani si trovano all'ospedale; il primo è in stato di arresto.

Cerimonie patriottiche ad Ancona

ANCONA, 12. — (*L. A.*) Stamane sul colle Altavilla è stato scoperto il ricordo marmoreo ai bersaglieri caduti su quell'altura nel 1860 durante l'assedio di Ancona e colà inumati.

Lo scoprimento ebbe luogo alle 8,25 circa mentre le bande militari intuonavano la marcia reale e le truppe presentavano le armi.

Il tenente generale Stevenson pronunziò un bellissimo discorso terminando al grido di « Viva l'Italia! Viva il Re! » grido ripetuto da tutti i soldati e cittadini presenti.

Le truppe quindi sfilarono innanzi al monumento. Questo è formato da una piramide quadrangolare in pietra dell'altezza di metri 2 circa e sormontata da una croce pure in pietra. Sui quattro lati della piramide leggesi:

« Questo modesto monumento sul luogo della pugna eressero i fratelli d'armi. »

« Qui riposano i bersaglieri Romeo Santarelli da Padova luogotenente 25° battaglione — Clodomiro Tarroni da Brescia — Giuseppe Tozzani da S. Salvatore Monf. caporali nel 25° e 26° battaglione. »

« Caddero combattendo per la patria nell'assalto di Monte Pelago 25 e 26 settembre 1860. »

« Perchè la memoria dei valorosi rimanga imperitura ed onorata tra le venture generazioni. »

Un disertore francese arrestato a Livorno

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 13, ore 5 pom. — (*D.*) E' stato ora arrestato, a Borgo Sant'Jacopo, certo Fabiano Saveri, di Luigi, nato nel comune di San Mario di Lata, in Corsica, disertore francese del 61.o fanteria, terza compagnia, di stanza nel centro della Francia.

Il Saveri è mancante dei mezzi di sussistenza. Subito dopo arrestato ha dichiarato che disertò in seguito alla vita intollerabile che conduceva in seno all'esercito francese, dove era odiato a cagione del suo nome italiano.

Aggiunse parole di vivo risentimento contro i francesi.

Egli trovasi ora, trasportatovi dal Borgo Sant'Iacopo, nella camera di sicurezza alla questura centrale.

Il console francese è stato subito informato dell'arresto.

Navi francesi nelle acque di Sicilia

(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 13, ore 3 pom. — (*Corpaci*) — Scrivono da Vittoria al *Giornale di Sicilia* che ieri a poca distanza dalla rada di Scoglitti, furono avvistate due corazzate francesi. Esse certamente provenivano dal porto di Biserta.

Facevano una delle solite ricognizioni sulle nostre coste meridionali.

Il gravissimo fatto, che si ripete troppo spesso, suscita molti commenti.

E' deplorevole che il governo non mantenga per mezzo delle nostre navi una più attiva vigilanza sugli estremi lidi della Sicilia, così vicina al nuovo formidabile porto di Biserta.

Reduci d'Africa

(Nostro telegr. part.)

MESSINA, 13, ore 1,10 pom. — (*Arena*) — Molto festeggiato, è qui arrivato il capitano Mastrojeni, nostro concittadino, che prese parte alla battaglia d'Abba Carima nella brigata Arimondi. Combattè a monte Raio.

Ha confermato che nella colonia Eritrea, riguardo ai prigionieri, se ne sa meno che in Italia.

Rimesso in salute, il valoroso ufficiale ritornerà in Africa.

IL SIERO NELLA TISI

Ci scrivono da Genova:

Se in Italia non si elevano statue al prof. Maragliano, come aveva proposto il prof. Daremberg di Parigi, se riusciva a dimostrare e dosare le antitossine nel siero da esso preparato contro la tisi, gli giungono però di tanto in tanto delle soddisfazioni morali, che devono riuscirgli assai gradite.

Ieri era un telegramma da Napoli nel quale il prof. De Renzi in nome degli studenti di medicina felicitava lo scopritore della nuova medicazione contro la tubercolosi, e diceva che tutta la scolaresca lo avea acclamato, dopo d'aver constatato in clinica i buoni risultati ottenuti col siero suo.

Oggi altra lusinghiera attestazione gli giunge da Buenos-Ayres, che lo deve avere assai soddisfatto.

E' il rapporto che fa il direttore di quell'Ospedale italiano sulle cure ivi eseguite col siero Maragliano.

Esso occupa il posto d'onore nel giornale medico di quella città *La Semana medica*, nel suo n. 19, e riassume i risultati ottenuti in venti casi di tubercolosi trattati col siero Maragliano dai dottori Bolto, Sasso, De Focatis, Semorelli, Allievo, Dorrucci, Boraschi ed altri, tutti nomi di medici notissimi e assai pregiati laggiù.

Questi signori dichiararono che le iniezioni fatte col siero Maragliano non dettero mai luogo ad alcun inconveniente; che i fenomeni fisici della tubercolosi polmonare scomparvero manifestamente e spesso completamente in seguito all'uso del siero; che inoltre fu constatata la scomparsa totale o parziale della febbre; che i bacilli andavano gradatamente scomparendo mano mano si procedeva nella cura.

Come si vede, è un bel contributo di fatti ben specificati che i medici di Buenos-Ayres apportarono in appoggio all'efficacia del siero Maragliano.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO BINGEN

Il colossale disastro dei Bingen, che ebbe un così funesto contraccolpo sul credito italiano è sul punto di avere il suo epilogo in Corte d'assise.

Il procuratore generale presso la Corte d'appello di Genova ha chiesto il rinvio dinanzi ai giurati degli imputati per i seguenti reati:

Per i fratelli Bingen in comune i capi di accusa sono tre: 1. Bancarotta semplice — 2. Appropriazione indebita qualificata e continuata — 3. Bancarotta fraudolenta.

Per Alfredo Bingen in particolare: 1. Truffa continuata — 2. Bancarotta fraudolenta.

Per Oppenheim Sigismondo e Giuseppe Sahadun: 1. Concorso nella truffa consumatasi a danno del banchiere Michele De Sanctis e del Banco di Napoli sede di Genova.

Per i medesimi e inoltre per Dragò Luigi, Drago Carlo e Develasco Agostino: 1. Concorso alla bancarotta fraudolenta imputata particolarmente ad Alfredo Bingen.

Per Ferdinando De Troster: 1. Sciente ricettazione dolosa.

Per Develasco Agostino: 1. Furto qualificato, per essersi appropriato vari oggetti di lieve valore a danno del fallimento.

La relazione del procuratore generale fa la storia della fallita Banca, mettendone in luce la floridezza durante i primi anni della sua gestione, e fino a quando i fratelli Bingen non si buttarono a capofitto in una speculazione intesa a deprezzare i titoli italiani e specie la Rendita dello Stato. Nel maggio 1895 sorsero sospetti sulla solidità del Banco, che al 1. agosto dello stesso anno fu costretto a chiudere gli sportelli.

La requisitoria si trattiene indi lungamente sull'imputato Sahadun che aveva Banco in Roma a proposito dell'opera da questo compiuta ai danni del banchiere De Sanctis, negli ultimi giorni di vita del Banco dei fratelli Bingen.

UN LADRO DI UNDICI ANNI

(Tribunale penale di Roma)

Al dentista dott. Filippo Malva, domiciliato in piazza Farnese, dal marzo passato in poi erano stati involati in più volte dei biglietti di Banca che egli soleva riporre in un cassetto situato in una camera della sua abitazione. Ne fece avvertita la questura che dispose un servizio di sorveglianza per parte di una guardia in borghese, la quale il 6 giugno ultimo colse sul fatto il giovinetto Vittorio Lucci, di anni undici che frequentava la casa del derubato per essere nipote della sua donna di servizio. Fu immediatamente arrestato e confessò di essere anche l'autore delle antecedenti sottrazioni per un valore di L. 120.

Oggi, avanti la sesta sezione del tribunale comparve il Lucci, che ripetè le confessioni fatte aggiungendo di aver consumato quel denaro trattenendosi in divertimenti con alcuni suoi compagni coi quali andava in bicicletta ed in carrozza.

Il tribunale ritenne il Lucci colpevole del reato ascrittogli e lo condannò a dieci giorni di reclusione, già scontati.

Dopo la lettura della sentenza l'egregio presidente cav. Simonetti rivolse al piccolo condannato commoventi parole per indurlo ad abbandonare i cattivi compagni e a cercare di riabilitarsi, con la buona condotta, del fallo commesso.

SPORT

IL CICLISMO IN FRANCIA

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 13, ore 2 pomeridiane. — (*Jacopo.*) Il *Grand Prix* velocipedistico corso ieri a Vincennes assunse grande importanza essendo la prima volta che il presidente della Repubblica e i ministri hanno assistito a corse di tal genere.

Come l'anno scorso il *Grand Prix* fu vinto da Morin giunto primo.

Secondo giunse Jacquelin, terzo Jacop Edon, olandese.

Nella terza corsa primo giunse Jacquelin, secondo l'italiano Pontecchi, terzo Mercier.

A Roma e altrove

ROBA DI STAGIONE

La *Tribuna* pubblicava ieri sera il telegramma seguente:

CAGLIARI. — Il diciassettenne Mario Rossi, candidato alla licenza ginnasiale, promosso senza esami in tutte le materie, si esplodeva una pistolettata al torace nell'atrio del liceo perchè rimandato nello scritto di francese. La ferita non è grave.

E meno male che la ferita non è grave, e probabilmente — come gli auguro di cuore — a quest'ora il diciassettenne Mario è tornato ai paterni scappellotti... Ma, tirarsi una pistolettata al torace per avere sbagliato un verbo!... ammazzarsi per non essere riescito a tradurre qualche periodo di quelle « Avventure di Telemaco » che han formato il tormento di parecchie generazioni di giovinetti messi ai primi contatti colle veneri della lingua francese, come scriveva Padre Cesari! Ricordate? *Calypso ne pouvait se consoler du depart d'Ulisse...* Ah! quelle veneri letterarie dell'abate Fénelon!... rimanessero sempre a quelle sole, i giovinetti che vogliono — di poi, col crescer degli anni — penetrar meglio nei misteri della lingua di Francia!

Ammazzarsi per così poco? Via, monsieur Mario, *c'est bête*. (Questo po' di francese, anche a non esser molto forte, si capisce a volo). Sensate: c'è un solo francese disposto, non dico a tirarsi una pistolettata come avete fatto voi, ma ad avere un mal di capo, un po' di reuma, un raffreddore, per non sapere la lingua italiana? Ma che! Sono i « maestri », che non possono scrivere due parole italiane senza quattro errori d'ortografia — Zola, Daudet, Bourget stesso; e non per questo se ne addolorano. Trovano, e fanno bene, che si può vivere egualmente. Ebbene: ripagategli della stessa moneta. Che io sappia, nessuno è morto — o magari smagrito — per non sapere il francese...

Io scherzo — ma la cosa, proprio, è tutt'altro che da prendersi in giro. Non è il primo caso, questo di Cagliari, che la cronaca è obbligata a registrare ogni anno, tra il luglio e l'agosto, nel periodo terribile degli esami. Ora è un giovinotto di liceo che si avvelena perchè ha sbagliato il tema di matematica; poi, un altro si butta a mare perchè all'esame di greco non ha imbroccato un aoristo o a quello di storia non ha saputo precisare l'anno in cui Carlo VIII onorò di una sua visita l'Italia. E quando non si ammazzano, aggrediscono e bastonano i professori — o, peggio, com'è successo l'anno scorso in un liceo di Sicilia, gli scaricano un revolver alle spalle...

Sicchè il povero professore di ginnasio o di liceo non sa più, di questi tempi, che pesci pigliare — messo fra il suicidio e l'omicidio; fra lo scolare che, se bocciato, ha pronta una soluzione di fosforo da bere — e quello che si rifà della bocciatura sulle spalle del maestro. Quale tragedia intima deve svolgersi nel petto dell'esaminatore, al momento di metter le palline fatali! Da una parte, il sentimento dell'altrui pietà: dall'altra, quello della propria conservazione...

Se non è proprio di tempra spartana, finisce il più delle volte col dare le palline bianche. Tanto, asino più asino meno...

« Dio conoscerà i suoi » — diceva quello, dopo la notte di San Bartolomeo; e sgozzava allegramente tutti, ugonotti o no. Il professore pensa: « i clienti futuri sceglieranno loro i buoni e i capaci nel branco degli avvocati e dei medici, degl'ingegneri e dei veterinari, che noi buttiamo tutti gli anni sul mercato... »

E il branco aumenta, tutti gli anni...

Noi diciamo che oggi la fisiologia impera; che tutto si fa sulla base della statistica e dello sperimentalismo; che s'è capito quale influenza abbia il mondo esterno in fenomeni intellettuali; quanto — per dirla con termini metafisici — il *fuor di me* agisca sull'*io*...

Tutte chiacchiere. Che serve istituire insegnamenti e palestre di ginnastica; creare delle società per l'educazione fisica della gioventù; tenere ingegneri e ispettori per esaminare se i banchi delle scuole hanno quella data immatura che non danneggi il filo della schiena dei giovinetti se i cartelloni sono di quel tale colore che non offenda la retina dei bimbi... quando, nel fatto, noi continuiamo tale e quale nei sistemi e nei metodi dei nostri nonni?

Si sono scritti dei volumi su questo « surmenage » intellettuale cui condanniamo i fanciulli — e non per questo si sono alleggerite le « materie di studio, da rendere meno indigesto e più prossimo il liceo: continuiamo ancora a sovraccaricare tanto e tanto quelle povere testoline, che se non scoppiano è un vero miracolo.

Si è detto, stampato, ristampato, provato e dimostrato che nulla è più barocco — peggio: nulla è più micidiale — di questo sistema di esami tra il luglio e l'agosto. Mettete un ragazzo a dover riassumere tutto il lavoro dell'anno in queste orribili e angosciose settimane del solleone — quando l'organismo è disfatto dal caldo — il cervello frigge nella scatola del cranio — i nervi si abbattono... E proprio ora gli si dice: su! dài al tuo cervello l'attività maggiore; ai tuoi nervi la maggiore tensione; quanto più l'organismo è disfatto e tanta maggiore energia tu richiedi da esso... E proprio ora sottoponetelo alle infinite ansie degli esami; e per eccitarlo sempre più, per mettere ancora più di pressione in quella povera macchina umana, fategli vedere che tutto il suo avvenire dipende da quell'esame che ha da dare, da quel diploma che deve strappare *coûte que coûte*... Premete, stringete, imitate... E quando quel poveretto, arrivato al limite delle forze fisiche, vi dice: basta! — voi, spietati nell'affetto, feroci nell'amore, rispondete: ancora!... Bisogna vincere! bisogna farsi approvare!...

Che meraviglia se — dato questo sistema di di educazione che le Pelli Rosse troverebbero appena appena tollerabile — e data la poca resistenza di fibra delle nuove generazioni, prodotto di padri logori e di madri nevrotiche — che meraviglia se, spesso spesso, nella sovreccitazione fisica e morale, effetto di questo *surmenage*, si perde la misura e la ragione, e si arriva alla bastonatura di Messina, all'annegamento di Napoli, alla pistolettata di Cagliari?

— Figurati — mi diceva ieri sera un padre — che ho voluto dare un'occhiata alle tesi di mio figlio. Ho fatto i capelli bianchi, solo al pensare quante cose devono ritenere a memoria questi poveri ragazzi. Nella storia naturale... ma sono migliaia di nomi di piante! migliaia di animali! migliaia di pietre!... Poi, ci si è messa anche la moda. Ogni scienziato che scopre qualche cosa — un filo d'erba, una stella, una lumaca a tre corna, un nuovo muscoletto del nostro corpo — appiccica il suo bravo nome e cognome, che il ragazzo deve tenere a mente. E così la scienza oggi è diventata una selva selvaggia irta di cognomi tedeschi e russi, pieni di *k* e d'*y*... Ridi! Hai torto. Immagina che uno studente di medicina sia interrogato all'esame sul *muscolo bicipite brachiale*... Guarda com'egli deve, su per giù, rispondere — e quanti nomi deve cavar fuori dall'armadio della sua memoria:

« Il muscolo di Klefmann è situato nello spazio « di Cascow. Alla sua estremità polare esso è « munito di due tendini d'inserzione, il tendine « di Follini, che si attacca, come tutti sanno, in « alto della cavità di Tromtscok ed il tendine di « Harackus che va ad attaccarsi alla tuberosità « di Traupmann: questo tendine è munito della « espansione di Wolberg.

« Il muscolo di Klefmann è intersecato dal « nervo di Apelli che viene dal tronco di Pangemarco! »

E tutta questa roba col termometro che segna trenta gradi all'ombra!...

Sandor.

DALLA PROVINCIA ROMANA

CIVITAVECCHIA, 12. — Ricevuti alla residenza municipale dal sindaco senatore Guglielmi, i ciclisti del *Touring Club* si mostrarono riconoscentissimi dell'accoglienza della città.

Servito un rinfresco parlarono ringraziando il municipio e la città i soci Pardo e Mantovani.

Furono lanciati alle ore 11 dei colombi viaggiatori. La musica cittadina eseguì scelti pezzi di musica.

— Si inaugurò oggi la Società di pubblica assistenza *Avanti*, dopo non brevi sforzi dei promotori signori Ricci Giuseppe, Romanini, Guglielmotti, Anavrazzi, che nulla tralasciarono per la benemerita istituzione reclamata tanto dalla nostra città.

Il sindaco e la Camera di commercio furono larghi di sussidii concorrendo alla realizzazione dell'umanitario ideale.

×

VELLETRI, 13. — Ieri sera nella contrada « Colle Marmore, » a circa 5 chilometri dalla città, il vignarolo Pietro Angeletti per futili motivi venne a questione con Saverio Taddei, Arcangelo Bagallini e Oreste Mariani, tre pregiudicati della peggiore specie.

Passati dalle parole ai fatti e poste le mani alle armi, l'Angeletti s'ebbe la peggio.

Riportò parecchie ferite di punta e di taglio; trasportato all'ospedale è stato trovato in istato molto grave.

Stamane prestissimo il solerte maresciallo dei RR. carabinieri venuto a cognizione del fatto ha proceduto all'arresto dei feritori, mentre erano riuniti tutti nella vigna del Taddei.

Questi ha scontata già una pena di 14 anni di reclusione.

CRONACA DI ROMA

I DRAMMI DELLA MALA VITA

Una donna accoltellata dall'amante in via Conte Verde

Dramma volgare che potrà destare la curiosità del pubblico, ma non essere origine di alcun sentimento di simpatia verso le persone che ne furono gli attori principali. Superiore però ad ogni altro sarà certamente il senso di esecrazione verso questi vigliacchi accoltellatori di femmine.

Ieri sera toccò ad una certa Filomena Pizzi, giovane di 28 anni, alta, bruna, dalle forme giunoniche, seducentissima. Costei, malgrado fosse da cinque anni unita in matrimonio al fornaio Michele Corinaldi, non aveva ancora appreso quali fossero i doveri dell'onestà coniugale, e da tre anni erasi fatta amante di un triste soggetto, certo Rocco Liani, giovane di vent'anni, spavaldo, prepotente, nativo di Cineto Romano.

La relazione illecita di questi due era favorita dall'orario di lavoro a cui era costretto il marito, ordinariamente occupato dalle tre pomeridiane di ogni giorno fino alle prime ore del mattino seguente. In tal modo i due amanti avevano tempo e maniera di avvicinarsi ed intendersi con ogni libertà.

Del marito però non fa mestieri parlare poichè esso non ha alcuna parte nel dramma che abbiamo impreso a narrare.

---

(19) Appendice del 14 luglio 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

« Non sapevo che dire. Mi si spezzava il cuore al pensiero di ricusarle quello che mi domandava, ed ero, ve lo assicuro, molto esitante. Ella, certamente, lo indovinò perchè mi disse subito:

« Permettetemi, signor Malouet, d'invocare per voi la raccomandazione di una persona che, ahimè, non esiste più.

« Feci un gesto di sorpresa.

« — Chi è questa persona? — chiesi.

« — Un uomo che avete molto amato, al quale eravate assolutamente devoto, il comandante De Lestrange.

« Feci un salto sulla mia seggiola ed esclamai:

« — Avete conosciuto il comandante De Lestange?

« — Si, l'ho conosciuto, mi rispose ella sospirando.

« Ah... caro signor De Bloville allora ogni esitazione scomparve. »

— Lo comprendo, mio caro Malouet.

— Una donna che si raccomandava a nome del mio comandante, del mio benefattore, del mio amico!... Corpo di una fregata, se avessi ancora resistito un istante alla sua preghiera, sarebbe stato segno che il vecchio Malouet, l'ex-capitano d'armi non avrebbe più avuto qui cuore, esclamò l'ex-marinaio picchiandosi il petto.

« Le presi la mano e le dissi, in preda ad una emozione che voi comprenderete benissimo:

« — Vi tengo con me, e resterete qui fino a che vi ci troverete bene.

« Sulle sue labbra spuntò un sorriso di cui non saprei riprodurre la espressione, e rispose:

« — Grazie, signor Malouet.

« Poi, si mise a piangere.

« Quella sera stessa cominciò il suo servizio, ad adempiere cioè i suoi doveri di fantesca. Vedendola andare e venire per la casa, occupandosi di tutto, ordinando tutto, compresi subito di aver trovato una perfetta massaia.

« Sapete che non mi ero ingannato.

« Il mattino seguente le chiesi:

« — Come vi chiamate?

« — Marietta, mi rispose.

« — Ma dovete avere un cognome?

« — No... mi chiamo semplicemente Marietta.

« — E sta bene... vi chiamerò Marietta. »

— Tutto ciò è molto interessante — disse Carlo De Bloville — e nello stesso tempo molto strano.

— Si, molto strano — ripetè il vecchio.

Il banchiere si era fatto cogitabondo.

Riflettova.

Papà Malouet prese il boccale del sidro e riempì i due bicchieri.

— Andiamo — disse allegramente — un altro sorso di questo liquido brettone.

E toccando col suo il bicchiere del banchiere:

— Alla vostra salute, caro signor De Bloville.

— Ed alla vostra, mio caro Malouet. Possiate conservare la vostra buona salute e vivere per molto tempo ancora giocondo e tranquillo come siete adesso, per la felicità del giovine che avete adottato per figlio. Possiate vedere il vostro giovane ufficiale percorrere la sua carriera seguendo i nobili esempi che gli avete dati, e con l'amore della patria.

Il vecchio si alzò da sedere molto commosso.

— Bene, bene... caro signor De Bloville — vi ringrazio per Pietro e per me delle buone parole che avete detto per noi due.

E con la fronte raggiante soggiunse:

— Ebbene, si, mi fa piacere udirvi parlare così, perchè so...

— Che è l'espressione sincera di quello che penso — aggiunse il banchiere.

— Si... se le vostre parole mi lusingano gli è che conosco il molto valore dell'uomo che le ha pronunciate. So tutto ciò che il vostro cuore racchiude di generosità, di rettitudine, di onore.

Il vecchio tornò a sedere, porgendo la mano a Carlo De Bloville.

Questi strinse la mano dell'ex-marinaio e soggiunse:

— Mio caro Malouet, lasciamo stare queste cose se non vi spiace, e parliamo d'altro. Riprendiamo il discorso che abbiamo interrotto poco fa. Eravamo sul capitolo delle vostre economie.

— Ah, si!

— Ed io vi chiedevo se non avevate bisogno di una certa somma.

— Per adesso no... Però...

— Dite, dite, mio vecchio amico.

— Potrà venire il momento, più presto forse che io non pensi, e non mi spiacerebbe di sapere fino da ora, dal signor Carlo De Bloville, mio banchiere, cosa possiedo.

— Attualmente, mio caro Malouet, voi possedete una somma abbastanza rotonda.

— Oh lo so che avete fatto fruttare il mio piccolo capitale.

— L'ho fatto fruttare quanto ho potuto — rispose sorridendo il grosso finanziere. — Non avrei soddisfatto il mio debito di riconoscenza verso di voi, mio caro Malouet, se lo avessi lasciato dormire in un cantuccio della mia cassa.

— Non ero molto ricco quando una dozzina d'anni fa, avete fondata la vostra casa di Banca... Quanto possedevo allora?... Parola d'onore non me ne ricordo.

— Possedevate le economie da voi fatte nei molti anni di navigazione in servizio dello Stato.

— E' vero... anche in quel tempo potei fare delle economie: gli è che quando ci si trova in mezzo all'Oceano non si ha modo di fare delle spese pazze. Avevo quindi accumulato poche migliaia di lire.

— Seimila franchi, mio caro Malouet; ecco le vostre economie di marinaio.

— Poscia, quando non me l'aspettava affatto, ho ereditato da un vecchio parente del quale, parola d'onore, non avevo mai udito parlare.

— Terminata la liquidazione di quella eredità, vi sono toccate di parte vostra quattordici mila franchi.

— Tanto!

— Mio Dio, si... e non posso ingannarmi, perchè il notaro ha versato i fondi in mia mano.

— Sono dunque ventimila franchi.

— Senza dubbio... ed ho fatto che fossero un po' come la palla di neve che si stacca dalla vetta del monte.

— Ebbene?

— Mio caro Malouet, se non foste istruito ogni anno della situazione vostra presso di me, gli è che voi non l'avete voluto. Ogni volta che vi ho veduto e vi ho manifestato il desiderio di parlarvi dei vostri affari, mi avete sempre risposto: « No, no, ne parleremo più tardi. »

— Non v'era premura, caro signor De Bloville; e poi sapevo bene che il mio piccolo peculio era in buone mani.

— Avrei potuto farvi conoscere di mia iniziativa i movimenti dei vostri fondi; ma non l'ho fatto volendo prepararvi una sorpresa.

— Sono sicuro in anticipazione che sarà una sorpresa gradita.

— Lo credo — disse il banchiere sorridendo.

— Vedete, caro signor De Bloville, quello che ho presso di voi è per la *riserva*, ed uno di questi giorni potrei essere costretto mettervi mano.

— Ah!

— Eh sì! mio figlio non vorrà mica invecchiare celibe come suo padre adottivo; prenderà moglie.

— Capisco, mio buon papà Malouet, voi pensate sempre al vostro giovane ufficiale.

— Non è naturale, signor de Bloville? Adesso non ho molto da pensare a me.

— Ebbene, mio caro Malouet, quando vorrete mettere mano alla riserva, come dite, potete porre in linea e in fronte di battaglia settantacinque biglietti da mille franchi.

— Cosa dite, signor De Bloville?

— Dico settantacinque mila franchi.

— E' possibile? — esclamò il vecchio, che non poteva credere alle proprie orecchie.

— Bisogna credere che sia possibile perchè è così — rispose il banchiere.

— Ma come può essere?

— La cosa è semplice. Non mi sono accontentato di capitalizzare gli interessi. Ogni qualvolta sapevo di collocare i miei capitali in un eccellente affare, cioè con solide garanzie, univo il vostro al mio denaro.

— E l'affare riesciva?

— Sempre, mio caro Malouet, sempre.

— Superbo! — esclamò l'ex-marinaio.

E siccome pensava a suo figlio adottivo, la sua faccia rubiconda di vecchio brettone era raggiante.

— Però, in principio di quest'anno — soggiunse il banchiere — mi è parso utile comperarvi un titolo di rendita di mille cinquecento franchi, che è depositato in vostro nome alla Banca di Francia.

— Ah!

— Non si sa mai quello che può succedere: posso morire!...

— Oh questo poi!... protestò il vecchio.

— Posso morire — continuò il signor De Bloville; — ma in grazia delle precauzioni che ho prese, il vostro denaro si troverebbe all'infuori della liquidazione finanziaria della mia casa... Finalmente, altro vantaggio, il giorno in cui vi occorrerà di avere immediatamente cinquantamila franchi, non avrete da far altro che prenderli alla Banca di Francia.

— Ma voi pensate a tutto — esclamò l'ex-marinaio.

— Voi mi avete affidato i vostri interessi ed io faccio quello che devo. In virtù del mandato che mi avete dato ho riscosso già gli arretrati della vostra rendita, e continuerò così fino a nuovo ordine. Dunque, mio vecchio amico, checchè possa accadere, la vostra rendita annua di millecinquecento franchi è assicurata; ma, in più del vostro titolo di rendita, è rimasta presso di me, a vostro conto attivo, una somma di venticinquemila franchi, ai quali mi riservo di far fare come la palla di neve, per ingrossare ogni anno la cifra della vostra rendita.

Il vecchio ascoltava il banchiere con una specie di stupefazione.

Questi soggiunse:

— Adesso, amico mio, siete al corrente dei vostri affari, e mi potete dire se siete contento del vostro mandatario.

Papà Malouet aveva gli occhi sgocciolanti lagrime.

— Se sono soddisfatto — esclamò! — Ma guardate, sono commosso al punto che non so nemmeno trovar parole per ringraziarvi ed esprimervi tutta la mia riconoscenza. Non so davvero cosa dire... Ah, signor De Bloville... caro signor De Bloville!

E il vecchio strinse le mani del banchiere così forte, come se volesse spezzargliele.

— Mio buon papà Malouet — disse De Bloville molto commosso anch'egli — fra noi due, chi deve sentire della riconoscenza per l'altro sono io.

— No, no: ve ne prego, non parliamo più di quella vecchia storia.

— Nondimeno, mio caro Malouet...

— No, no... Pensiamo ad altro... Vorreste farmi l'onore ed il piacere di desinare questa sera con me?

— Accetterei volentieri il vostro invito, ma dovrei formarmi qui fino a tarda ora, e devo scendere l'erta.

— Dovete forse dormire al castello?

La Filomena, non paga di avere a sua disposizione il marito e l'amante, sentì il desiderio di cercarsi un altro essere nel quale collocare i suoi affetti e lo trovò in un operaio, di cui non si conosce il nome, ma che si sa abitare in uno di que tanti alveari umani che fuori di porta S. Lorenzo si chiamano case.

Il Liani venuto a conoscenza di questa nuova tresca, se ne mostrò furiosamente geloso. Resta però a sapere se era veramente gelosia o timore di vedersi sfuggire quegli utili materiali che era solito rilevare dal suo amoreggiamento con la bella sposa del fornaio, poichè bisogna sapere che il Liani non aveva altro guadagno che quello miserissimo provenientegli da un mezzo portierato in una casa di via Margutta.

Ieri — come usavano spesso — il Liani e la Pizzi si erano dati convegno a Porta Maggiore col proponimento di passare insieme il pomeriggio all'osteria. La Filomena, che abitava al n. 44 di via Cimarra, condusse seco due bambine, una di dieci anni a nome Delia, e un'altra di 2, Bianca, entrambe figlie di una sua coinquilina certa Margherita Paoloni.

All'ora e nel luogo convenuto i due amanti si trovarono e subito cominciarono a questionare a causa della diversità di parere circa la direzione da prendersi per la passeggiata. La Filomena desiderava avviarsi verso porta San Lorenzo e il giovinotto, sospettando che essa volesse dirigersi da quella parte per vedere l'altro amante, si oppose. La Filomena allora sebbene di mala voglia obbedì.

Si recarono quindi in una osteria ed ivi si trattennero fin verso le 6 bevendo e mangiando allegramente. A quest'ora ne uscirono e si diressero in città. Per via il Liani prese a tormentare la donna, volendo da essa sapere la ragione per cui dianzi aveva espresso il desiderio di andare verso porta San Lorenzo. La discussione cominciata quasi in ischerzo, proseguì con frasi pungenti da ambo le parti e terminò in una vera questione.

All'angolo che via Conte Verde fa col viale Manzoni, la Filomena vedendo l'amante straordinariamente eccitato, prese in braccio la piccola Bianca, quasi per far di essa scudo alle furie del Liani; ma questi invece si mostrò maggiormente offeso da quell'atto e, cavato di tasca il coltello, lo immerse ben quindici volte nel corpo della donna.

La poveretta, crivellata di colpi, stramazzò a terra gridando: « assassino! » mentre la Bianca pur essa ferita leggermente di coltello alla testa, scivolando dalle braccia della Filomena, rotolava anche lei sul selciato della via.

Intanto l'assassino si era dato alla fuga.

Le grida della donna richiamarono molta gente sul luogo ove si era svolta la terribile scena di sangue.

La piccola Bianca fu condotta in una vicina farmacia, dove fu medicata e la Filomena con una vettura fu trasportata all'ospedale di Sant'Antonio. Disgrazia volle che per istrada uscisse dalla carrozza una ruota; nonostante ciò, il vetturino proseguì e condusse, senz'altri incidenti, la donna all'ospedale. Quivi i dottori Iodi e Giuliani dopo averla medicata la giudicarono in pericolo di vita.

Frattanto le due bambine che si trovavano con Filomena, furono accompagnate a casa, ove Delia piangendo narrò alla propria madre l'accaduto. La Bianca aveva riportata una ferita al capo guaribile in 6 giorni.

L'assassino per quanto attivamente ricercato, non si è potuto ancora rintracciare. Sembra che non si sia fatto vedere nemmeno al n. 9 di via Capracecia dove egli abitava insieme ai suoi genitori Francesco ed Agata.

La Filomena fino all'ora in cui scriviamo non è morta, ma si mantiene sempre in condizioni abbastanza gravi.

IL SUICIDIO DI STAMANE
Lo spazzino che si è scannato in via Conte Verde

In fondo alla via Conte Verde, a sinistra, trovasi, segnato col numero 40, il cancello di un viale che conduce ad una palazzina di proprietà del signor Venanzio Capponi.

Stamane alle undici, un uomo sulla quarantina, entrato nel viale del cancello che sta quasi sempre aperto, si è disteso per terra sbarrando quasi la strada ed appoggiando il capo su un rialzo di terreno costituente il margine di esso.

Quindi cavato di tasca un affilato rasoio, ha cominciato con orribile stoicismo a tagliarsi la gola. Nemmeno la copiosa emorragia è bastata ad arrestare la mano del suicida nella tremenda operazione.

Il disgraziato ha continuato a tagliare finchè gli sono venute meno le forze per la recisione netta della trachea e dei grossi vasi sanguigni che le stanno ai lati.

Due contadini che poco dopo sono passati di là, hanno visto l'infelice immerso in un lago di sangue, che dava ancora segni di vita e stringeva sempre il rasoio nella destra, già contratta ed agitata da moti convulsi.

Ne hanno avvertito la questura dell'Esquilino, da dove è corso subito sul posto il delegato Aloisi. Questi, visto che il suicida respirava ancora, lo ha con una vettura accompagnato all'ospedale di San Antonio.

Ma ogni più diligente cura dei dottori Parlavecchia, Parrozzani e Giuliani è riuscita vana, poichè alle tre d'oggi il disgraziato ha cessato di vivere.

Egli era lo spazzino municipale Gaetano De Luca di anni 38, nativo di Sgurgola Marsicana, abitante con la moglie Francesca e una figlia di 4 anni, Rosaria, in via Tasso al n. 150.

Da circa una settimana il De Luca aveva dato segni di squilibrio mentale, ed aveva accusato capogiri e frequenti dolori di testa, che — a quanto pare — gli avevano anche impedito di recarsi al quotidiano lavoro.

Si dice che un'altra volta avesse tentato di suicidarsi.

Stamane è uscito di casa alle 3 e mezza, dopo avere chiesto alla moglie gli ultimi due soldi che ella possedeva, dicendo che con quelli voleva comperarsi la colazione. Per il vitto della famiglia avrebbe provveduto facendosi anticipare qualche soldo sulla paga.

Al lavoro non si è presentato, ha girato per alcune vie del suburbio, ed alle undici si è suicidato.

Verso mezzogiorno la moglie si è recata in via Capracecia dove si pagano i spazzini, per ritirare dal marito il denaro promesso. La poveretta vi ha trovata invece la notizia dell'immane sciagura da cui era stata colpita!

Il suicida ha un fratello Vincenzo, garzone in una vaccheria di via Emanuele Filiberto.

Nel IV collegio. — Il sindaco ha pubblicato il manifesto che convoca gli elettori del IV collegio per domenica 19 corrente.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nella domenica successiva.

Cronaca del caldo. — Ieri il primo posto fu conquistato da Sassari che raggiunse la bellezza di gradi 37,2. Seguono poi Cremona 35,5, Arezzo 35,2, Milano e Grosseto 35, Firenze 34,6, Verona 34,3, Parma 34,2, Roma 33,9, Foggia 33,8, Caserta 33,7, Benevento e Pavia 33,5, Perugia 33,4, Siena e Rovigo 33,2, Siracusa 33,1, Brescia e Reggio E. 33, Teramo 32,9, Mantova 32,8, Pisa 32,6, Caltanissetta 32,5, Piacenza 32,4, Novara 32,2, Catania e Treviso 32, Bologna 31,8, Sondrio e Rovenna 31,7, Ancona, Modena e Torino 31,6, Udine 31,3, Forlì 31,2, Ascoli, Domodossola, Ferrara, Porto Empedocle e Cagliari 31, Palermo 30,9, Avellino 30,8, Venezia 30,5, Urbino e Padova 30,3, Bergamo, Belluno e Macerata 30,2, Pesaro 30,1, Lecce ed Aquila 30.

In piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 42.o fanteria eseguirà stasera dalle 9 alle 10 e mezza in piazza Colonna:

1. Marcia militare — 2. Rossini, *Barbiere di Siviglia*, sinfonia — 3. Verdi, *Aida*, finale II — 4. Walter Graziani, walzer — 5. Meyerbeer, *Dinorah*, sinfonia — 6. Meyerbeer, galopp.

Cronaca vaticana. — Oggi il Pontefice ha incominciato il suo soggiorno estivo nella torre di Leone IV, dove passerà anche le notti.

A tale scopo, il comm. Nicola Tagliaferri, comandante della gendarmeria pontificia e capo della polizia del Vaticano, ha disposto un servizio speciale interno di gendarmi e svizzeri.

All'esterno provvederà l'ispettore di pubblica sicurezza di Borgo, comm. Manfroni, aumentando le guardie sotto le mura dei giardini vaticani.

Agli asili infantili israelitici. — Nel pomeriggio di ieri, alla palestra ginnastica del Colosseo, ebbe luogo l'annunziata premiazione degli asili infantili israelitici.

Alla festa scolastica intervennero il comm. Cammarota, rappresentante il ministro della pubblica istruzione, il cav. Errante, rappresentante il prefetto, l'assessore Coltellacci per il sindaco, il cav. De Angelis per la provincia, l'avv. Sereni, il cav. Coen ed il prof. Levi per l'Università israelitica, il comm. Ranzi, il comm. Ponzio-Vaglia, il cav. Modigliani e parecchie distinte signore.

« L'espropriazione legale della borghesia » è il titolo di un opuscolo socialista (già pubblicato nelle colonne del *Fieramosca*) di cui la regia procura ordinò il sequestro, il quale però non potè effettuarsi non esistendo il corpo del reato. Ed ecco come andò la cosa.

Le prime due copie dell'opuscolo stesso furono dall'editore Perino - come la legge prescrive - mandate al procuratore del Re per il nulla osta. Siccome però questo si faceva troppo attendere, l'editore credè conveniente di fare scomporre le pagine e di restituire l'originale all'autore.

Così che ieri il funzionario di P. S. incaricato del sequestro, dovette redigere un verbale completamente negativo.

La Società Romana di nuoto inaugurò ieri la stagione balneare con la consueta gita annuale dall'Acqua Acetosa allo stabilimento, tutto imbandierato e adorno di piante ornamentali.

Vi si tenne poi un banchetto terminato la sera, nel quale parlarono applauditissimi il cav. Romano Guerra, il presidente l'ortolano, bevendo alla salute di tutte le Società consorelle, ed il prof. Pariselli, che recitò una bellissima poesia in dialetto romanesco, l'avv. Ranzi, rappresentante la Società *Rari Nantes*, l'avv. Brini, il dott. Montagu ed altri.

Cooperativa operai fumisti. — Domenica 19 corrente, alle ore 8 ant., assemblea generale ordinaria.

All'Università. — Stamane la seconda Commissione di laurea della Facoltà giuridica, presieduta dal prof. Scuerato, ha proclamato dottore in giurisprudenza il giovane Antonio Ricciulli da Rogliano (Cosenza) lodando la sua elaborata tesi di diritto civile sul: « La risoluzione della vendita per mezzo del riscatto convenzionale. »

Società ginnastica « Roma. » — Ieri sera ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria nella quale dopo aver discusso i bilanci che vennero approvati senza alcuna osservazione, si procedette alla votazione delle cariche sociali che risultarono così:

Presidente, cav. Ballerini — vicepresidenti, colonnello Dosi e comm. Moldon — consiglieri Bruschi, Chiarolanza, Colombo Visconti, comm. Levi, ing. Marchesi, comm. Pacelotti e cav. Bostti — revisori dei conti Arrigoni, Pocobelli e Vannucci.

Associazione abruzzese. — L'ultima assemblea dei soci nominò presidente dell'Associazione il barone De Riseis, vicepresidenti Parzo e Grifoni, cassiere il cav. Giorgi e segretario l'avv. Fabrizi.

Quest'associazione riformerà presto il suo statuto e ad essa arride un avvenire splendido e rispondente allo scopo di fratellanza e di soccorso che l'informa.

Una tombola di 3920 lire sarà estratta domenica prossima 19 in piazza Cola di Rienzo alle 6 e mezza, a beneficio dell'ospizio Protettorato di S. Giuseppe.

In questura. — Il questore comm. Martelli è stato con recente decreto promosso questore di prima classe.

L'ispettore capo cav. Dante Rossi è stato nominato questore con destinazione a Genova.

Una disgrazia alla ferrovia. — Iersera alcuni operai ferroviari alla stazione di Termini presso la officina delle macchine stavano sollevando da terra un vagone di merci, che doveva essere riparato.

Lorenzo Colangeli, di 25 anni, di Sagnores, nel lavorare con la binda, cacciò la mano destra in un ingranaggio producendosi una ferita guaribile in 20 giorni.

Contrabbando di tonno. — Oggi verso mezzogiorno il bravo capo commesso Emilio Pellegrini coadiuvato dal brigadiere e vice-brigadiere delle guardie daziarie di Porta Portese ha trovato dentro tre grossi affusti di silicato di soda — che è esente da dazio — varie cassette di latta ripiene di tonno per il peso complessivo di circa tre quintali.

Questi affusti si volevano far passare in città con un carro condotto dai carrettieri Domenico Carauilli e Pietro Silvestri, ai quali fu contestata la contravvenzione.

Incendiari nella tenuta Pantano. — Stanotte alle 4 e mezza, nella tenuta Pantano, alcuni malviventi hanno dato fuoco ad un ammasso di frumento di proprietà dell'ing. Eugenio Ciaffa di Monterotondo.

Il danno si fa ascendere ad oltre 5000 lire.

Finora non si ha alcuna traccia degli incendiari.

La rissa di stamani fra donne in via Volturno. — Una venditrice di formaggi, certa Maria Pietrucco, ed una venditrice di funghi sono venute stamani a questione per motivi d'interessi in via Volturno e precisamente all'angolo che questa fa con via Calatafimi.

Le due donne si scambiarono prima una quantità di contumelie, quindi la venditrice di funghi afferrato il peso della stadera lo scagliò sul petto dell'avversaria, e non contenta di ciò, presala per i capelli la trascinò per un buon tratto di strada.

La feritrice venne arrestata, e la Pietrucci fu accompagnata all'ospedale di Sant'Antonio dove i medici la giudicarono guaribile in 8 giorni con riserva.

Ladri sorpresi in via Alessandrina. — Ieri sera alle 9, l'ingegnere Dario Bonacci, si trovava nella sua abitazione in via Alessandrina n. 111, al primo piano, quando udì del rumore alla porta, simile a quello di scalpelli che volessero forzarla.

Uscito fuori da un'altra scala dello stesso palazzo, corse ad avvertire la guardia municipale Antonio Palmieri, che entrata nel portone, vide discendere le scale due giovinotti civilmente vestiti. Rivolse loro qualche interrogazione, ed essi risposero in preda al massimo tremore.

La guardia allora volle trattenerli, ma i due lestofanti tentarono svignarsela e forse vi sarebbero riusciti senza l'intervento di altri agenti che prestando man forte al Palmieri, riuscirono ad arrestare i ladri.

Essi sono: il meccanico Carlo Ferrazzi, di anni 26, da Viterbo, abitante al vicolo Moroni, n. 29-A, primo piano, e il liquorista Montano Bravi, d'anni 27, da Abeto (Terni) senza fissa dimora.

Avevano entrambi il libretto di ammoniti.

Le guardie municipali, tornando in via Alessandrina, sequestrarono due scalpelli che la signora Bonacci aveva raccolto presso la porta di casa.

I ciclisti all'Acqua Santa. — Ieri mattina nella gita all'Acqua Santa la bicicletta di Bambou è piaciuta a tutti avendo dato prova di resistenza e scorrevolezza. Essa è senza dubbio è stata riconosciuta la più elegante e la più solida di tutte le altre macchine.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 13 luglio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,33.

Barometro a mezzodì — 762,9

Termom. centigr. mass. 32,6 — min. 19,9

Umidità a mezzodì relativa 43, assoluta 15,45

Vento a mezzodì — S W moderato.

Stato del cielo — sereno.

Spettacoli del 13 luglio

Costanzi (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *L'albergo del libero scambio*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia di operette e ballo Leone Le Gaasi: Riposo.

Politeama Reale (ore 9). — Compagnia drammatica Renzi: *Carlo il guastatore*.

Piccola Cronaca

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

MESSINA, 13, ore 9 pom. — In via Maurolico fu trovato il cadavere del bottolaio Costanzo Isidoro. Ignorasi tuttavia la causa della sua morte.

— Certo Serra Giuseppe, per futili motivi, percoteva fortemente ferendolo, il proprio padre. Venne subito arrestato.

×

CESENA, 13, ore 5,30 pom. — A Montiano, ove ieri celebravasi una festa patronale, certo Fantini Luigi giocoliere di piazza, d'anni 36, essendo, in seguito a litigio per gelosia di mestiere con certo Barsagno Donato, di anni 34, da Lanciano, gli infersiva sulla pubblica via cinque coltellate, uccidendolo all'istante.

Il Fantini si è rifugiato a Cesena dopo il misfatto. Fu arrestato da quest'ufficio di P. S. che gli sequestrò il coltello insanguinato.

INFORMAZIONI

LA CRONACA DELLA CRISI

Fino verso le sei di sera pareva che la prima combinazione escogitata dal marchese di Rudinì, fosse fallita. Il generale Pelloux doveva lasciare stasera stessa Roma col treno delle 15,17 per restituirsi a Verona al suo comando.

Le cose sono passate per le fasi seguenti:

Le idee del generale Pelloux circa il bilancio e l'amministrazione della guerra non sono mai state un mistero per nessuno, anzi, lui fuori della vita politica attiva, hanno avuto nelle due Camere dei contraditori e dei difensori.

Il generale Pelloux, chiamato ad assumere di nuovo la responsabilità del ministero non aveva dunque bisogno di formulare programmi; egli non ha fatto che richiamare il suo passato dal quale, evidentemente, dopo le prove tentate dai suoi successori, poteva meno che mai allontanarsi.

Le sue domande si sono limitate a queste: Bilancio della guerra riportato a 246 milioni, dei quali 239 per l'esercito e sette per l'Africa. Questo bilancio avrebbe oscillato in più od in meno a seconda della politica che si fosse voluta fare nell'Eritrea.

Inoltre il ministero doveva prendere verso di lui l'impegno di accomodare, nell'esercizio prossimo, il conto corrente passivo che il ministero della guerra ha verso il tesoro dello Stato, conto corrente che il ministro Pelloux aveva lasciato alla cifra di quattordici milioni, e che il generale Pelloux ritrovava ora vicino ai trenta.

Ancora dovendo aumentare il contingente di leva da settantamila uomini a circa novantamila bisognava trovare i sette o gli otto milioni necessari a rifornire i magazzini di vestiario, buffetterie et similia dei quali, in vista del contingente ridotto, si sono andati in questi ultimi anni depauperando.

L'on. Colombo, che aveva già consentito all'on. Ricotti un aumento di circa otto milioni sul bilancio attuale, e che aveva lasciato credere che si sarebbe piegato all'aumento degli altri quattro domandati dal generale Pelloux, all'ultimo momento, preso un pretesto qualunque — il migliore e più ponderato come della situazione finanziaria — è ritornato sui suoi passi ed ha dichiarato di non poter concedere un soldo oltre ai 232 milioni.

Di qui la rottura delle trattative col generale Pelloux.

Le ragioni del rifiuto improvviso ed improvviso dell'on. Colombo, poichè sarebbe troppo ingenuo il credere che della situazione finanziaria il ministro del tesoro abbia avuto una nuova e chiara visione solo all'ultimo momento, sarebbero di vario genere.

Molti le facevano consistere nei ricordi del passato, di quel passato che aveva altra volta condotto l'onor. Colombo ad abbandonare il palazzo delle finanze. Allora il generale Pelloux appoggiato dalle persone militari più illuminate ebbe causa vinta, adesso l'on. Colombo avrebbe avuto la sua rivincita.

Un'altra ragione era nella provenienza politica dell'on. Pelloux, e nel fatto che il programma di amministrazione militare trova il maggior favore sui banchi di Sinistra ed anche di Estrema Sinistra. Ora un uomo che ha simpatie vive ed anche da questo lato non poteva convenire a chi vorrebbe pian piano — condurre l'on. Di Rudinì dalla parte opposta.

Una prova di ciò si aveva nella chiamata telegrafica del generale Morra di Lavriano giunto oggi a Roma, la quale mostrava anche, nell'onor. Di Rudinì, delle qualità acrobatiche di primo ordine. Passare da Ricotti a Pelloux, e da Pelloux a Morra di Lavriano e viceversa non è giuoco che domandi piccola disinvoltura.

Così dunque nel pomeriggio. Pare però che più tardi si sia mutato avviso. Difatti al Consiglio tenuto stamane a palazzo Braschi e che aveva messo capo alla rottura col generale Pelloux — un altro oggi ne è tenuto dietro dalle 3 alle 6 presente lo stesso generale Pelloux richiamato di urgenza. — Alle 6 sono usciti dal Consiglio gli on. Colombo, Carmine, e Caetani — gli on. Perazzi e Ricotti non avevano fatto atto di presenza — e sono rimasti a deliberare gli on. Di Rudinì, Gianturco, Branca, Brin, Costa, Guicciardini e Pelloux.

L'uscita anticipata degli on. Colombo, Carmine e Caetani ha fatto subito credere alla possibilità della loro uscita dal Ministero. Di certo per ora non c'ha che questo: che la partenza del generale Pelloux è stata rimandata.

Il generale Ricotti ha dato oggi la consegna del ministero al sottosegretario di Stato generale Dal Verme e parte stasera per Modena.

LA PARTENZA DEL PRINCIPE DI NAPOLI

Stasera col treno delle 12,5 parte per Napoli S. A. R. il Principe di Napoli accompagnato dal suo aiutante generale Terzaghi.

IL PRINCIPE TOMMASO

Per la ventura settimana è atteso in Roma il principe Tommaso. Egli viene a conferire col ministro Brin prima di assumere la direzione delle grandi manovre.

Da Roma si recherà a Spezia dove s'imbarcherà sul *Savoia* che alzerà la bandiera di ammiraglio.

IL GENERALE RICOTTI

stamane ha fatto la consegna del ministero al generale Dal Verme e stasera parte per Novara.

UN NUOVO GRAN CORDONE

Su proposta del ministro dell'interno, il marchese Maurigi è stato ultimamente nominato Gran Cordone.

Questo notevole attestato pare che sia perfettamente giustificato dalla riconoscenza dell'on. Di Rudinì verso il suo vecchio amico, per averlo risparmiato nella sua efficace opera di opposizione, in questi primi mesi di governo.

L'on. Di Rudinì, meridionale, si serve delle decorazioni come di *ex-voti*, per scongiurare pericoli immaginari o reali, noti od ignoti. Onde non è a disperare, se l'on. Di Rudinì duri un anno al governo, di vedere l'egregio marchese Maurigi coperto di decorazioni.

Ad multos annos!

L'ON. GIOLITTI E IL MINISTERO

L'on. Giolitti è partito l'altro ieri; ma non, come si disse, senza lasciare al ministero il suo *ultimatum*.

L'*ultimatum* sarebbe questo: la sostituzione dell'on. Galimberti all'on. Sineo nel sottosegretariato di Stato agli interni; sostituzione, che dovrebbe dare alla nuova amministrazione Di Rudinì un nuovo significato e un nuovo valore nei rapporti parlamentari con l'on. Giolitti. Per salvare le suscettibilità, l'on. Sineo dovrebbe passare, secondo l'*ultimatum*, ministro alle poste e telegrafi.

Ma non pare che l'on. Di Rudinì voglia subire tali condizioni.

NELLA DIPLOMAZIA

Prima che scoppiasse la crisi l'on. Caetani aveva preparato un largo movimento nell'alto personale dei consolati generali e delle legazioni, e che avrebbe dovuto aver luogo quanto prima.

Sembra i relativi decreti siano pronti, e che avverranno i preannunciati cambiamenti.

Affermasi anche che l'ufficio politico della Consulta abbia preparato già da lungo tempo il lavoro per il trattamento della questione italo-tunisina.

FRA L'ITALIA E L'INGHILTERRA

Dal ministro degli affari esteri, on. Caetani, e dall'ambasciatore inglese, è stata firmata una convenzione per lo scambio dei pacchi postali fra i due paesi.

La convenzione entrerà in vigore col 1º agosto prossimo.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re ha ricevuto in udienza privata il maggiore Ameglio comandante il 3º battaglione indigeno a Massaua.

PERSONALE DI PUBBLICA SICUREZZA

Con regi decreti del 9 e 12 corr., sono stati collocati a riposo:

I questori: 1. Campolmi comm. Raffaele — 2. Di Gennaro comm. Achille — 3. Rispoli comm. Enrico.

Gl'ispettori di 1ª classe: 1. Donato cav. Salvatore — 2. Lombardi cav. Giuseppe — 3. Bonanno Antonio Gagliardo — 4. Montani cav. Federico.

I delegati: 1. Campetti Giovanni di 1ª cl. — 2. Lodi Decio, id. — 3. Moranti Vincenzo, id. — 4. Coppola Beniamino, id. — 5. Fratticciardi Tommaso di 2ª classe — 6. Ciatti Raimondi, id. — 7. Petri Pietro, id.

Furono promossi dalla seconda alla prima classe i questori signori: Perego comm. Luigi — Balabbio comm. Eugenio — Martelli comm. Ernesto.

Furono promossi a questori gli ispettori di prima classe, signori: Minozzi cav. Vittorio — Rossi cav. Dante — Sernicoli cav. Ettore.

In seguito a tali provvedimenti, con decreti ministeriali è stato disposto il seguente movimento nel personale dei questori:

Sangiorgi comm. Ermanno da Genova a Livorno — Perego comm. Luigi da Torino a Napoli — Sandri cav. Giorgio da Livorno a Torino — Rossi cav. Dante, destinato a Genova — Minozzi cav. Vittorio, id. a Firenze — Sernicoli cav. Ettore, id. a Verona.

Notizie d'Africa
(Nostro telegramma particolare)

Altri 20 prigionieri liberati

MASSAUA, 13, ore 4 pom. — Il tenente Mulazzani è arrivato ad Abbi Addi dove ha potuto ottenere da ras Mangascià il rilascio di altri 20 prigionieri italiani, pare di quelli che si trovavano nel Lasta, presso Vossiam Guangul.

Piacentini.

Il solito signor Moudon
(Nostro teleg. partic.)

PARIGI, 13, ore 4,20 pomer. — (*Jacopo*.) In una nuova lettera al *Temps* il solito Moudon insulta i prigionieri italiani.

Dice di loro:

« Mangiano e bevono alla tavola del Negus come mai lo possono fare in Italia. Il generale Albertone ha una tavola speciale ed è trattato con grande deferenza perchè è il solo che si sia ben battuto. »

Cose di Napoli
(Nostri telegrammi particolari)

Napoli, 13, ore 1 pom.

L'ARRIVO DI BALDISSERA

Il generale Baldissera, giunto stamane col *Vincenzo Florio*, è partito per Roma alle 2,55.

Era accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza tenente Fegarolo Groppello.

Si è sottratto a qualunque colloquio anche coi pochi ufficiali superiori che lo avvicinarono all'arsenale e alla ferrovia. Era in buona salute.

Con il *Florio* sono giunti 50 ufficiali tra cui il tenente colonnello Impimenti e pochi feriti e ammalati condotti all'ospedale della Trinità.

LA FESTA AL GIARDINO REALE

La festa di iersera al Giardino reale è stata una meraviglia. V'erano circa duemila signore e signorine, e non conto gli uomini. Il successo ha sorpassato tutte le previsioni.

La grande, immensa terrazza su cui si ballava — sfolgorante di luce e di bellezza — era il più superbo salone da ballo che si sia mai visto. E s'è ballato, nella frescura della sera, all'aria aperta, con un *achèvement* indescrivibile.

Si doveva finire prima di mezzanotte, ma la mezzanotte era passata, e pochi s'erano decisi a lasciare le danze.

Negl'intermezzi, il concerto mandolinistico fu gustato assai. Fu una nota assai dolce, nella vivacità della generale nota danzante.

E si è incassata così una egregia somma per l'Associazione che si deve fondare per la Difesa dei poveri — e bisogna che non si taccia le lodi che ha avuto da tutte le parti Matilde Serao, organizzatrice, iniziatrice, anima e vita di tutta la festa e del suo clamoroso successo.

Il generale Baratieri nel Trentino
(Nostro telegram. particolare)

VIENNA, 13, ore 5 pomeridiane — (*L.*) Il generale Baratieri, proveniente da Genova, passando da Ala è giunto ad Arco accompagnato da un capitano del genio italiano che ha fatto ritorno ieri in Italia, pel Lago di Garda.

Il generale si tratterrà solo pochi giorni ad Arco e passerà l'estate a Valdifassa in un villino preso in affitto dalla sorella: sarà visitato colà anche dalla sorella monaca.

L'incontro del generale con la sorella, signora Conrati, fu commovente.

Ambedue piangevano e rimasero a lungo abbracciati senza poter articolare verbo.

Parecchi membri della Società alpinista trentina accompagneranno il generale in gita alpestri come nello scorso anno.

Ricorderete infatti che a ricordo di queste gite l'alpinista trentino Garbari denominò una vetta del gruppo Brenta, cima Baratieri.

Li-Hung-Chang a Parigi
Il « General Chanzy » rimesso a galla
(Nostro telegr. particol.)

PARIGI, 13, ore 4,30 pomer. — (*Jacopo*) Li-Hung-Chang, accompagnato da una ambasciata straordinaria del Celeste Impero, arriverà stasera alle sette proveniente da Bruxelles.

Il Governo gli ha fatto preparare un appartamento sontuosissimo al *Grand Hôtel*.

L'appartamento si compone di 35 stanze.

×

Il *General Chanzy*, arenatosi nel Mare del Nord, venne rimesso a galla da una corvetta tedesca inviata spontaneamente sul posto dall'imperatore Guglielmo.

La nave recossi subito a Bergen per le necessarie riparazioni.

Un disastro ferroviario in Inghilterra

LONDRA, 13. — Il treno celere per la Scozia, partito da Londra iersera, deviò a mezzanotte presso Preston.

Un tedesco è rimasto morto e parecchi viaggiatori leggermente feriti.

Rivista Finanziaria

12 luglio.

La campagna elettorale degli Stati-Uniti d'America per l'elezione del nuovo presidente, fa risorgere su quei mercati la questione dell'argento e della circolazione. Inoltre l'avvento al potere di Mac Kinley sarà forse per determinare una pericolosa tensione di rapporti fra gli Stati Uniti e la Spagna in causa dell'insurrezione Cubana.

Infatti sebbene a New-York il danaro si mantenga abbondante per modo che i prezzi d'impiego oscillano per le anticipazioni fra 1 e 2 0|0, ciò nondimeno la tendenza generale di quel mercato non è molto soddisfacente.

A Londra le anticipazioni giornaliere si pagano 1|2 0|0 e la carta sino a 6 mesi di scadenza viene facilmente collocata a 3|4 0|0 d'interesse annuo; a Parigi il danaro è discretamente offerto fuori banca da 1 1|2 a 1 3|4 0|0. Più tese invece sono le condizioni monetarie della piazza di Berlino ove lo sconto libero oscilla fra 2 1|4 a 2 3|4 0|0.

Del resto la nota predominante dei mercati è una tendenza assoluta di calma.

Il mercato francese preoccupato unicamente della questione dell'imposta sui redditi proposta dal ministro Cochery ha accolto con viva compiacenza il voto con cui il progetto, di detta imposta venne rimandato a miglior tempo.

Ed i benefizi maggiori toccarono naturalmente alle Rendite francesi le quali segnarono notevoli miglioramenti.

Il 3 0|0 perpetuo rialzò da un sabato all'altro da 101,55 a 101,92, il nuovo 3 1|2 da 105,17 a 105,87, l'ammortizzabile da 100,25 a 100,45.

Progredirono anche la Rendita russa e l'*extérieure* spagnuola; quella italiana, invece, pregiudicata un po' dalle vicende nostre parlamentari, rimase stazionaria sui prezzi della settimana precedente e chiuse iersera a 88,27 ex coupon.

Anche a Berlino, malgrado gli effetti deprimenti della nuova legge sulle Borse, la situazione è nel complesso discreta.

Così pure a Vienna i valori austriaci si mantengono fermi senza però dar luogo a soverchia quantità di negoziazioni.

×

I mercati italiani, pur risentendo delle tendenze prevalenti all'estero, ebbero un andamento piuttosto incerto, causato dalle discussioni sulla situazione parlamentare la quale non ispira molta fiducia.

La rendita 4 0|0 che era sabato scorso a 94,27 migliorò nel corso della settimana fino a 94,47 per ripiegare poi all'annuncio della crisi ministeriale a 94,10.

Il nuovo 4 1|2 0|0, abbastanza negoziato su richieste per impieghi reali, fu nella maggior parte trattato per contanti. Fece da 101,80 a 101,90.

Le azioni della Banca d'Italia, un po' agitate in principio di settimana, per qualche vendita dei soliti speculatori, ripresero di poi buona parte del terreno perduto. Le discussioni sollevate intorno al massimo Istituto non varranno certo a deviarlo dalla sua linea di condotta, la quale ormai ha dato buoni risultati e promette di darne in seguito anche di migliori.

I titoli ferroviari e le obbligazioni fondiarie furon in generale pochissimo trattati e subirono trascurabili oscillazioni.

Anche nei valori locali vi fu grande scarsezza di affari ed in generale i prezzi rimasero stazionari nei limiti della settimana precedente.

Le Marmi si mantennero ferme intorno a 1230. Le Condotte fecero da 212 a 216, il Gas 223, gli Omnibus 226, le Acciaierie 849, le Metallurgiche 118, i Molini 68,50: questi ultimi furono un poco agitati sulla voce, subito smentita, di difficoltà per l'annunciata fusione, la quale però è ora da considerarsi come un fatto compiuto.

I cambi si mantennero sostenuti intorno ai prezzi di sabato scorso. Lo chèque su Francia chiuse ieri sera a 106,97, quello su Londra a 26,92, quello su Berlino a 132,07.

Borse e Mercati

13 luglio.

Ore 3 pom. — Nulla assoluta, in attesa della soluzione della crisi ministeriale. La Rendita si è mantenuta sul 94,15 contante 94 a 94,10 — Rendita 4 1|2 contante 101,87 1|2 a 101,85.

Valori locali: Condotte 212 — Omnibus 225,50 — Gas 224 — Metallurgica 118.

Cambi: Francia 106,92 — Londra 26,91.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero 14 luglio 1896)

Per gli aggiustamenti superiori alle 100 lire in [illegible] con certificati . . . . L. 106,95

Parigi, 13 luglio

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0|0 amm. ant. 9.	— —	100 45
Id. 3 0|0 perp.	101 97	101 95
Id. 4 1|2 0|0	105 85	105 90
Rendita italiana 5 0|0	83 30	83 25
Cambio su Londra	— —	25 15
Nuovi Consolid. 2 3|4 0|0	— —	113 7|16
Cambi sull'Italia	— —	6 1|8
Rendita Turca (nuova)	20 70	20 72
Banca di Parigi	848 —	843 —
Egiziano 3 0|0	— —	— —
Rend. Spag. esterna nuova	61 1|2	61 3|8
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	553 1|2
Credito Fondiario	— —	630 —
Azioni Suez	— —	3343 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	613 —
Rendita Portoghese	20 5|8	21 5|8
Rendita Russa 3 1|2	91 1|2	91 30
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	— —	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

E' stato smarrito un cane barbone nero con macchia bianca sul petto, raso di recente, con museruola e gorgiera che risponde al nome di *Black*. Mancia competente a chi lo riporterà al portiere del Palazzo Sciarra, Corso, 239.

Il giorno 11 corr. moriva in Lucca

LUIGI MASTROCINQUE

La moglie Emma Stefanelli, i figli ed i parenti affranti dal dolore, nel darne il triste annunzio, chiedono di essere scusati da tutti coloro ai quali non giungesse speciale partecipazione.

Sabato 11 corrente alle ore 22 dopo prolungate sofferenze moriva in Lucca

LUIGI MASTROCINQUE

Fu impiegato integerrimo e scrupolosamente onesto del Banco di Napoli (sede di Roma) meritandosi nella lunghissima carriera la stima e l'affetto dei superiori e dei colleghi.

Alla famiglia, che il caro defunto tanto amò, e che ora è immersa nel più angoscioso lutto, giungano le nostre sincere ed affettuose condoglianze.

Gli amici.

Vendita di miniere

Ad istanza del curatore al fallimento P. Christie e C., di Torino, nel giorno sette agosto p. v., ad ore undici, nello studio e per ministero del notaro dottor Giuseppe Sulis, residente in Cagliari (via Manno num. 1 piano secondo) delegato dal tribunale civile di Cagliari, si procederà alla vendita per pubblici incanti, col metodo della candela vergine, delle due miniere seguenti, situate nel circondario di Iglesias (in Sardegna):

1. Miniera *Monti Oi o Soddas de Ghilleri*, situata nei comuni di Iglesias e Gonnesa, a levante della miniera *Monti Oi* concessa con decreto reale 29 maggio 1873.

Prezzo di base lire 112,000.

2. Miniera *Monti Onixeddu*, situata nel comune di Gonnesa, a circa due chilometri a levante dell'abitato, tra la miniera di *Monti Cani* e quella di *Monti Oi*, concessa con decreto reale 2 settembre 1877.

Prezzo di base lire 80,000.

La vendita seguirà in due lotti, alle condizioni indicate nel Bando 20 giugno 1895, depositato presso il suddetto notaio, in Cagliari.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Claudio gettò di sfuggita uno sguardo sul complice e lo vide barcollante come un uomo che sta per cadere.

Il contromastro era assai incredulo riguardo al valore delle rivelazioni strappate al sogno magnetico, non che egli credesse di negarle assolutamente, ma aveva veduto troppo da vicino il modo d'agire del dottor O' Brien a Berlino per non fare una parte assai larga al ciarlatanismo.

Una sola cosa lo spaventava.

L'oggetto di cui parlava Veronica non bastava da solo, senza dover ricorrere al magnetismo, a mettere sulle traccie dell'assassino?

Daniele Savanne chiese:

— Che cosa è questo oggetto?

— Un sigillo... Uno di quei gioielli che si portano appesi alle catene.

Con un movimento rapido e incosciente, Roberto mise la mano sul gruppo di minuti oggetti attaccati alla catena del proprio orologio.

Egli sapeva da un pezzo che il sigillo di cui parlava la cieca non vi si trovava più, ma credeva di averlo perduto nella lotta corpo a corpo contro il fratello e lo credeva annientato dall'incendio.

Claudio Grivot, insieme a lui, ebbe un fremito.

Egli si ricordava di quel gioiello il cui meraviglioso lavoro aveva attratto la sua attenzione, attaccato alla catena da un anello quasi logoro, particolare segnalato da lui a Roberto, la sera stessa in cui questi era giunto da Berlino.

Veronica proseguì:

— Durante la lotta con l'assassino, le mie dita si erano attaccate alla catena del suo orologio ed è nella mia mano contratta che è stato rinvenuto.

— Da chi? - chiese vivamente il giudice.

— Da Magloire.

Mentre parlava, la cieca si era frugata in tasca e ne aveva cavato il gioiello.

— Guardate, signore! - fece ella presentandolo al giudice istruttore che lo prese e aggrottando le sopracciglia disse in tono severo:

— Perchè non mi è stato consegnato questo oggetto al principio dell'inchiesta?

— Magloire avendolo rinvenuto nella mia mano non voleva disfarsene prima di avermi consultata.

Daniele Savanne esaminava attentamente il gioiello che Claudio Grivot aveva riconosciuto alla prima occhiata.

Egli, non meno del suo complice Roberto si sentiva agghiacciare il sangue nelle vene, ma l'uno e l'altro avevano la forza di serbare una attitudine calma.

IX.

— E' un gioiello di valore; l'anello che lo reggeva alla catena si è spezzato... - fece il magistrato dopo un esame minuto.

« Il lavoro di cesello ne fa un vero oggetto d'arte. Un leone accovacciato che regge fra le zanne uno smeraldo. »

— Sul quale sono incise due iniziali - aggiunse Veronica.

Roberto si era abbottonato lentamente la redingote, nascondendo così la pesante catena dell'orologio.

Daniele Savanne esaminava di nuovo il sigillo e le lettere che vi erano incise.

— Una *E* e una *N*. Questo gioiello apparteneva all'assassino, indubbiamente, e confesso che ciò mi sconcerta, annientando tutte le prime supposizioni... Noi credevamo di avere da fare con una banda di malfattori organizzata, di cui quel Fritz Leymann poteva essere il capo... Stavamo evidentemente sulla falsa strada... Gli svaligiatori dei dintorni di Parigi non posseggono gioielli di questo valore...

— Ammeno che non provenga da un furto commesso precedentemente... - fece osservare Roberto con un audacia senza pari.

— Forse avete ragione — replicò Daniele Savanne. - In ogni caso questo sigillo apparteneva o aveva appartenuto a un uomo di mondo. E' un corpo di reato... E' possibile che divenga un giorno infinitamente prezioso, ma in questo momento non ci porta nessuna utilità...

— Signore - fece Veronica con animazione - esso diverrà una guida sicura, ne ho il presentimento, se sarà messo fra mani di una veggente.

— Vi ripeto, signora Sollier, che la giustizia non si può basare su rivelazioni probabilmente ingannatrici e che essa si renderebbe complice di ciurmerie dei ciarlatani del magnetismo se dimostrasse di pigliarli sul serio...

— Signore, io ho la fede - rispose la cieca - la fede basata sull'esperienza... Io sono sicura, capite signore, son sicura che potrò bentosto farvi conoscere l'assassino del signor Vernière e il complice di lui, grazie a questo gioiello...

— Questo gioiello? ripetè Daniele. Non posso lasciarvelo.

— Oh, signore, solo per pochi giorni... Ve ne prego, restituitemelo, ve ne supplico!... Pensate che avrei potuto non consegnarvelo e tentare la prova a vostra insaputa! Ve lo riporterò, ve lo giuro, non appena la veggente avrà risposto e sarà presto! In nome del signor Vernière di cui voi eravate l'amico... in nome di sua figlia cui è stato ucciso il padre e rubata la fortuna, lasciatemi il mezzo di fare giustizia... Non vi rifiutate!

Il magistrato esitava, molto combattuto, non sapendo a qual partito appigliarsi.

Roberto aspettava la sua risposta con ansia profonda.

La cieca capì il silenzio di Daniele e indovinò la sua indecisione.

Ella si lasciò cadere in ginocchio.

— Non vi rifiutate, signore! balbettò di nuovo lagrimando e tendendo le sue mani supplichevoli.

Il giudice, molto commosso, dimenticò volontariamente per un istante la assoluta correttezza, la regola rigida da cui non si dipartiva giammai...

La povera donna che implorava quella carità da lui era tanto disgraziata.

Perchè toglierle assolutamente quella speranza, fondata o no, che la sosteneva?

— Ho torto di cedere ma cedo! disse rialzando da terra la cieca. Fate pure ciò che vi sta tanto a cuore!

— Allora il sigillo?

— Eccolo.

— Oh grazie, signore, grazie!

E lo mise in mano il medaglione.

Roberto si passava il fazzoletto sulla fronte madida di sudore.

Il signor Savanne riprese a dire:

— Ma vi do solo tre giorni di tempo!... Capite, non uno di più... Bisogna che fra tre giorni mi abbiate riportato il gioiello...

— Fra tre giorni lo riavrete, ve lo giuro! replicò Veronica rimettendosi il gioiello in tasca.

— Adesso, signori - fece Daniele rivolgendosi alle persone che si trovavano nel suo gabinetto - vi pregherò di lasciarmi solo con la signora Sollier, affinchè io possa udirla come ella lo desidera...

Veronica apriva la bocca per dire che domandava di rimandare il colloquio a più tardi.

Roberto si era alzato e stava per ritirarsi con Claudio e Prieur, seguiti dal cancelliere del giudice istruttore che obbediva a un segno del suo capo, allorchè l'uscio del gabinetto si aprì bruscamente ed apparve Enrico Savanne, barcollante, col volto disfatto.

A quella vista si produsse un movimento generale di sorpresa.

Daniele mosse vivamente incontro al nepote.

— Enrico, figlio mio, gli chiese con inquietudine, che cosa hai? Che c'è di nuovo?

Enrico non potendo pronunciare una parola, con la gola stretta, la respirazione ansante, porse allo zio un dispaccio tutto gualcito che aveva in mano e si abbattè su di una sedia.

Vi fu un momento di emozione indicibile, tanto l'abbattimento del giovane sembrava grave, anche agli indifferenti.

Daniele si era impadronito del dispaccio, sicuro prima di leggerlo che conteneva l'annuncio di una disgrazia.

Ma quale era questa disgrazia?

Dopo avere spiegato con mano febbrile il telegramma, egli ne lesse avidamente il contenuto ed emise una esclamazione di dolore.

— Mio fratello!... Povero mio fratello! - balbettò egli scoppiando in singulti e si nascose il volto fra le mani.

Roberto si era avvicinato al giudice istruttore.

— Il signor Gabriele Savanne? - gli chiese.

— E' morto! - rispose Daniele con voce sorda.

— Mio padre!... Il mio povero padre è morto - esclamò dolorosamente Enrico.

— Morto! - ripetè dopo di essi Veronica fremente.

Il padre di Marta, l'unica persona al mondo su cui poteva contare per assicurare l'avvenire della nepote dopo l'annientamento della fortuna di Riccardo Vernière, era scomparso.

La completa rovina dell'orfana era oramai definitiva.

Enrico Savanne e lo zio avevano poco a poco ripigliato possesso di sè.

Essi si abbandonarono l'uno nelle braccia dell'altro e confusero le loro lagrime; poi Daniele, liberandosi dalla stretta, disse ai testimoni di quella scena:

— Perdonatemi signori, il colpo era inatteso ed è tremendo. Ci rivedremo bentosto.

Roberto, Claudio Grivot e Prieur si ritirarono in silenzio.

L'usciere li stava per seguire allorchè il giudice lo fermò e gli disse indicandogli Veronica:

— Favorite, vi prego, di accompagnare questa brava donna nel corridoio ed affidatela alle cure dell'usciere dell'ufficio che con un fiacre la condurrà al posto che ella indicherà...

— Sta bene signore...

Rivolgendosi quindi alla cieca, il magistrato riprese a dire:

— Avete udito, signora Sollier. Anche noi siamo colpiti all'improvviso, spietatamente dalla disgrazia. E' morto mio fratello! Rimetteremo dunque il colloquio che mi avevate chiesto e che io stava per avere con voi... Fra qualche giorno, allorchè avrete tentato la prova del sonnambulismo sulla quale contate per fare la luce in mezzo alle tenebre, allorchè mi riporterete il gioiello che vi ho affidato, udrò le vostre confidenze e vi darò i consigli che sembrate aspettare da me...

— Non vi ho più nulla da dire, signore - rispose la cieca.

— Nulla? - ripetè Daniele, con sorpresa.

— Assolutamente nulla. Il signor Gabriele Savanne è morto. Io debbo dimenticare ogni cosa... Non ho più segreti da confidare... Non ho più consigli da aspettare da voi...!

— Ma, pure...

— Più nulla, signore - interruppe la cieca. Io sono rotta dalla stanchezza... Permettetemi di ritirarmi senza chiedermi spiegazioni... Fra tre giorni vi riporterò il gioiello che mi avete affidato...

— Vi aspetterò fra tre giorni.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze